



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

CON RADIOTRASMISIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mhz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostentore L. 5.000
Per rimessa usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
OGGI

il secondo sabato
di ogni mese

B! B! B!

Era scritto nelle stelle che quest'anno la «Cavese» avrebbe dovuto essere promossa in serie B del campionato di calcio, e la Cavese c'è entrata di tutto rispetto con l'ultima vittoria su Cosenza nel campo neutro di Frosinone. E c'è entrata a dispetto di tutte le invidie dei nostri cugini, di tutte le macchinazioni che han saputo imbastire gli altri per contrastare il traguardo finale, e di tutta la ingenuità del gruppo di assalto dei nostri tifosi, che sconsideratamente è caduto nei tranelli della provocazione, ai cavesi a volte addirittura tesi per interessi che esulavano dalla competizione sportiva.

A Campobasso, per esempio, gli oltre quattromila cavesi che seguirono la squadra per incoraggiarla, ebbero, come si potrebbe dire con tipica frase nostrana, la zella e la cappa rotta. Sì, perché oltre a soccombere nell'incontro per un fortunoso gol segnato dalla squadra avversaria al primo minuto di gioco, furono fatti segno all'ira degli ospiti, i quali cercarono di perseguitarli, al rientro, con ogni sorta di vessazione. E come se ciò non bastasse, l'opinione pubblica nazionale, e forse anche internazionale, fu sbalordita contro il buon nome tradizionale della correttezza e della cortesia del popolo cavese da una bene orchestrata grancassata. Immediatamente dopo la partita si riunirono i magnati di quella città per chiedere il trasferimento del

Questore con l'addebito che non aveva saputo predisporre e mantenere l'ordine contro gli odiati e «vandalici cavesi», e la televisione italiana fu corvina a proiettare qualche minuto di filmato per evidenziare i danni che i cavesi avrebbero procurato alla città ospitante. A questo si aggiunse la stampa sportiva, tanto settimanale e specifica, quanto quotidiana, addebitando ai cavesi perfino di avere aggredito della pacifiche pinzochere mentre esse uscivano da una chiesa e di avere addirittura distrutto un ristorante sulla strada del ritorno. E poiché la collusione è come un venticello, ecco che la diffamazione si sparse a macchia d'olio, ed impressionò anche noi, che ce ne eravamo rimasti a casa perché siamo sportivi, sì, ma non tifosi, come ormai è risaputo; ed i nostri concittadini che si stentano la vita col quotidiano lavoro al Nord e nel resto dell'Italia furono segnati al dito e qualificati come barbari e primitivi, da evitare come la rognia.

Ma, vivaddio, la verità viene a galla contro le mene camuffate di chi le architetta, e poco alla volta si venne a sapere che c'era stato soltanto reazione da parte del gruppo ultranzista cavese, che non aveva saputo contenere la sacrosanta ribellione, e l'accaduto era da addebitarsi alla provocazione subdola della tifoseria della squadra ospitante. Dopo cinque o sei giorni lo stesso Prefetto di Campobasso, che come è risaputo è la massima autorità governativa della Provincia, emanò un comunicato in cui si smentivano tutti gli atti di vandalismo che erano stati addebitati ai cavesi, e si assicurò che il servizio d'ordine era stato predisposto e garantito con cura nonostante i piccoli incidenti che pur si erano verificati.

Intanto alcuni cavesi il giorno successivo agli incidenti erano andati a scattare fotografie nella città di Campobasso, per documentare



re tutte le scritte provocatorie ed offensive tracciate sui muri e sulla pavimentazione stradale della città, non certo dai cavesi, se essi erano del tenore di «sporchi cavesi», «ai cavesi il terremoto ed al Campobasso la serie B», «cavesi, volete la guerra? E guerra sia!».

E fu tanta la cattiva impressione suscitata dalla campagna diffamatoria di quella triste giornata, che perfino la città di Cassino, legata a quella di Cava dalla nobile tradizione benedettina, credette buon per sé di declinare l'onore di farci disputare sul proprio campo l'ultimo incontro di campionato contro il Cosenza, perché il campo di Cava era stato squalificato a tempo indeterminato.

Or che la luce è stata fatta, non ci resta che attendere serenamente il responso della Lega contro gli infondati avversi ricorsi, la quale Lega non potrà che confermare quello che è stato il responso di fatto: generosamente guadagnato dai giocatori e dal pubblico cavese, che ha mirabilmente sostenuto i colori locali anche fuori Cava, tant'è che a Frosinone andarono per la partita finale ben seimila cavesi.

A quella sparuta schiera di tifosi ultranzisti, che sono stati incapaci di resistere alle provocazioni dobbiamo ripetere ancora e sempre che bisogna saper essere padroni dei propri nervi, specialmente nelle competizioni di massa; e, nei complimentari con i giocatori, con l'allenatore, con i dirigenti della squadra e con tutti i tifosi cavesi, chiudiamo con l'augurio per l'anno venturo un composto, serio ed onorevole campionato, che valga a rassodare la squadra nella categoria superiore, nella speranza che in qualche anno successivo possa spiccare il volo anche per la prima serie. Non è questa una nostra fantasiosa e risibile pretesa, giacché, per chi non lo sapesse, la «Cavese» già altra volta negli anni Venti, partecipò al massimo campionato calcistico italiano, e stette lì per lì per fare la grande esplosione. Noi certo non pretendiamo di aggiungere lo «scudetto», perché, grazie a Dio, il metro ce l'abbiamo; ma farci onore, questo sì che lo vogliamo; e speriamo che grazie ai giocatori, all'allenatore ed ai dirigenti, ai quali l'Amministrazione Comunale di Cava ha tributato lunedì sera un entusiastico ricevimento nel Comune con offerta di targhe ricordo all'allenatore Santin ed al presidente Ing. Cipriano, il buon nome di Cava possa volare alto ed immacolato anche nel cielo dello sport calcistico. (P.S. Nell'andare in macchina apprendiamo che la Lega ha chiuso i ricorsi con 4 giornate di squalifica del campo cavese).

Domenico Apicella

Angrisanì di nuovo Sindaco

Nella seduta del 29 Maggio il Consiglio Comunale, ratificando le dimissioni del Prof. Eugenio Abbro da Sindaco, ha rieletto sindaco con 22 voti su 40 e 2 schede bianche l'Avv. Andrea Angrisanì. Eugenio Abbro si è dimesso dalla carica di Sindaco per eliminare la incompatibilità tra la Vicepresidenza del Consiglio Regionale e la carica di primo cittadino di Cava. I voti che Angrisanì avrebbe dovuto ottenere dalla coalizione di Giunta avrebbero dovuto essere 24 (il 25, Ferrioli, era assente giustificato), ma alla conta ne sono usciti 22 con 2 schede bianche: segno che anche stavolta, come spesso è accaduto per il passato, ci sono stati i due franchi tiratori. Ma, tant'è: abbiamo la continuità dell'amministrazione comunale in un momento particolarmente delicato in cui un vuoto di amministrazione sarebbe stato deleterio. Ci complimentiamo con l'Avv. Angrisanì ed a lui auguriamo buon lavoro nell'interesse di Cava.

Nella stessa seduta il Consiglio Comunale ha approvato il bilancio preventivo per il 1981, che comporta una spesa nientemeno che di trentuno miliardi, ottocentoventisei milioni, duecentounomila e ottocentocinquante lire, la quale è stata saggiamente quadrata con le entrate reperite dalla nostra Ragioneria tra entrate ordinarie costituite dai contributi statali e regionali, e le imposizioni eccezionali messe regolarmente dalle leggi a carico dei cittadini.

Giochi della Gioventù di nuoto

Assisi ospiterà il 7-8 luglio prossimi la prima manifestazione nazionale dei Giochi della Gioventù di nuoto. E' l'innovazione apportata da quest'anno ai Giochi della Gioventù organizzati dal CONI e dal Ministero della Pubblica Istruzione, con l'introduzione dei giochi acquatici per le scuole elementari e con l'inserimento del nuoto nel programma ufficiale delle scuole secondarie.

Alla manifestazione nazionale di Assisi prenderanno parte 420 concorrenti dai 12 ai 17 anni, vincitori delle manifestazioni regionali che si svolgeranno in tutte le 20 regioni d'Italia e nella Repubblica di San Marino.

DIVAGANDO

Caro Apicella, colto da tristezza io non ti ho scritto più da «lungo pezzo»; gli avvenimenti mi hanno dato pena. E, allo scritto, è mancata la mia «lena»: tutti, miserie, aumenti e, a un certo punto, il terremoto a tanti guai si è aggiunto: morte, rovina, grande distruzione si sono aggiunti a dar disperazione. Ora che molto tempo m'è passato, pur essendone molto esacerbato, riprendo la mia penna arrugginita che il 23 novembre si è fermata ed è rimasta immota a quella data come tutto è rimasto, in conclusione, disfatto e lento è la «ricostruzione» e non si sbaglia chi va profetando che s'essa si farà non si sa «quando». Ma, ritorniamo a noi, tu come stai? Ho letto che anche a Cava ci son guai. Napoli s'è creata «distrazione», esultando per il «tifo» del pallone, non so se sei informato e t'hanno detto che s'è sperato «avere lo «scudetto» e, ad ogni strada, pure «dissestata» s'è fatta di «striscioni» una «parata»; con l'incoscienza che ci è manifestata s'è fatta veramente grande festa ed ora che ha perduto la speranza dello «scudetto», dà testimonianza

Per una migliore estate cavese

Credo che mai prima d'ora a Cava si sia pensato ad una migliore circolazione stradale nel periodo estivo. Con l'approssimarsi di Luglio ricordiamoci che il traffico per due mesi aumenterà sulle nostre strade cittadine, e ricordiamo le lunghe file di macchine, di piccola e grossa cilindrata che ingolfano lo scorrimento sotto il sole cocente nelle ore di punta, tra frastuoni di gliconi, bagni di sudore ed imprecazioni di ogni sorta, con un antipasto di tossine che prima del pranzo ammorbano l'organismo.

Evitiamlo tutto questo! Ma come? Perché non usare le largure per i doppi sensi e lo snellimento del traffico?

Nuovi divieti e nuove svolte non dovrebbero filtrarci in labirinti. Più collaborazione nel servizio dell'ordine urbano, perché Cava ne acquisti in pregio, non guasterebbe.

L'impresa, naturalmente non è

difficoltosa, se studiata appropriatamente. Perlopiù potremo dire benvenuta estate!

Tenendo conto che ogni cittadino vuol circolare su strade pulite, bisogna evitare assolutamente i cumuli di spazzatura ed i piccoli rifiuti disseminati sull'asfalto dai cittadini noncuranti: specialmente i giovani ed i ragazzi.

Le strade centrali dovrebbero essere innaffiate e non soltanto al mattino, ma anche al pomeriggio per rendere più fresca e piacevole l'aria.

Maggior cura ci vorrebbe anche per i giardini pubblici dove le mamme debbono portare a spasso i loro bambini, ed i vecchi dar riposo alle loro ore stanche.

Per il parcheggio delle macchine nelle zone di sosta, cosa ci stanno a fare i posteggiatori, se non c'è ordine?

Vogliamo spostare le bancarelle abusive?

Mi pare che tutto questo faccia parte della ricostruzione di Cava, e da buona cittadina mi auguro che venga realizzato.

Grazia Di Stefano

A MIRELLA MAGALDI

Sta per finire Giugno

ed una data si scriverà nel tempo:
è la data della tua partenza.

Come un albero,

staccherai i tuoi rami,
che cominciavano a radicarsi
rubando il color della natura.

Solo ora mi giunge all'orecchio,
come una nenia
la tua prima voce,

per me come il ramo
di un albero (quell'albero
che adesso stacchi) per un
passerotto sperduto;

e soffoco un singhiozzo
che mi stringe la gola.

Lascerei Cava
e tante buone amiche;

ti porterai
tanti incancellabili ricordi,
gli stessi che lascerai a noi
con un po' di pianto

che velerà gli occhi.
Domani i tuoi pensieri
fermenteranno, seguendo
la routine della grande Città
diventata avara

di amore e di amicizia pura.

GRAZIA DI STEFANO

Riccardo Romano di nuovo al Parlamento

Il Prof. Riccardo Romano è rientrato in Parlamento. Egli è succeduto nella Camera dei Deputati all'On.le Prof. Domenico Napolitano che immediatamente lo precedeva nella lista del PCI e che purtroppo è deceduto nello scorso mese.

A Riccardo Romano i complimenti e l'augurio di buon lavoro, e soprattutto la sollecitazione di interessarsi anche della sua città natale che ha tanto bisogno di chi se ne interessi.

La XXII Esposizione Canina

Domenica 24 Maggio nei giardini di Via Vittorio Veneto si è svolta la XXII Esposizione Nazionale Canina C.A.C., manifestazione che può definirsi un appuntamento annuale a Cava della più prestigiosa e rinomata cinofilia del Centro-Sud d'Italia. Vi han partecipato centinaia e centinaia di allevatori e di amatori di cani, con migliaia di magnifici esemplari. La giuria, composta da elementi altamente qualificati, ha fotiato non poco per l'assegnazione dei numerosi premi, divisi per categorie. Ci dispiace di non poter riportare, per ragione di spazio, il lungo elenco dei premiati, e ci limitiamo a complimentarci con gli organizzatori e con il nostro Bruno Sparano, ufficiale esattoriale, che è stato incluso tra i premiati per il suo bel cane di razza pregiata dalmata, Liza detta Kezzi.

Nei mesi di Giugno, Luglio e Settembre si AFFITTA in Be! vedere Marittimo sulla Costa Calabrese appartamenti di due stanze, stanzino, cucina e gabinetto, compreso in un grande parco residenziale a cento metri dalla spiaggia. Telefonare allo 081 841625 al mattino fino alle 10; di pomeriggio fino alle 17.

UNA MASSIMA

Quando il fiume straripa, non cercare di fermarlo: potrebbe travolgerti!

Domenico Apicella

OCCHI

Occhi smarriti occhi blu, tormento in più. Paccia parole, sguardo rapito, quel lavoro è finito, mi manchi tu. Occhi lucenti, stille di pianto. Occhi violenti, rabbia fremente. Occhi ardenti, brama latente. Occhi dolcesce, occhi tempesta, occhi blu, mare di perle, tormento e amore, tu.

(Materdomini)

Vanna Nicotera

al raro forestiero che ci arriva della grande «passione» sua «sportiva», perché quei manifesti rimarranno fino a quando i brandelli assi cadranno. Caro Apicella, che soddisfazione, ci consoliamo al «tifo» del «pallone» e, sperando al «pallone», stiamo a posto perché possiamo vincere a ogni costo, ci batteremo con novella «grinta», sicuro ogni «partita» sarà «vinta»! Ora ti accorgi quanto è triste il passo, siamo proprio caduti molto in basso. Invece di pensare a cose serie, di rimediare ai lutti e alle miserie, troviamo solo la soddisfazione d'aspirare a «scudetto» del «pallone». Se solo questo ci offre ormai la vita io penso c'ogni cosa sia finita, credimi, veramente mi fa scorno d'appartenere a questo... «Mezzogiorno», perché, come le cose son ridotte, mi sembra diventato... «mezzanotte». Ma, non solo la «crisi» è qui palese, la «crisi» investe ormai tutto il Paese e, nel mentre ti scrivo, nel momento, s'è messo in «crisi» pure il Parlamento. Detto ha le cose mie, dimmi le tue: s'è messo in mezzo pure la P. Due... Ma, ora apprendo che «esulta» il tuo paese perché è stata «promossa» la... «Cavese».

(Napoli)

Remo Ruggiero

Il Sacratio dei Caduti in guerra e per la guerra

Finalmente si sta realizzando l'aspirazione delle famiglie dei Caduti in guerra, di concentrare tutte le Salme nel nostro Cimitero in un'unica Cappella Votiva. I lavori per trasformare in Sacratio la vecchia Cappella del pio luogo sono stati appaltati e sollecitamente saranno condotti a termine. Il Prof. Salvatore Romano, che si rese promotore dell'iniziativa già quando tanti anni fa era assessore al nostro Comune, ha convocato i familiari dei Caduti per concretare un programma di sistemazione. Alla riunione sono intervenuti anche parecchi familiari dei Caduti per la guerra, cioè di quei poveri nostri cittadini che nel Settembre 1943 caddero sotto i colpi e sotto le rovine causate dai venti e più giorni di battaglia tra tedeschi ed an-

gloamericani sul nostro suolo, ed hanno chiesto che anche le Salme di questi Caduti vengano raccolte nel Sacratio. Il Prof. Fasano ha detto che, dopo realizzata la sistemazione dei Caduti in guerra, si provvederà anche a quella dei Caduti per la guerra. Intanto noi riteniamo che i familiari dei Caduti per la guerra si costituiscano anche essi in Comitato, ed incomincino a condurre accurati rilevamenti ed a formare un elenco con le opportune notizie e documentazioni; anche perché una rilevazione di quel Caduto non è stata mai effettuata e noi anni fa cercammo invano di farlo. Siamo a disposizione di codesto eventuale Comitato, per le notizie da noi già raccolte in parte.

L'angolo di "Les Amis"

Rincorrendo un programma di divulgazione dello sport più povero continuando ad occupare spazio su questo mensile. Il fatto sportivo più importante viene ancora una volta dal sodalizio «Les Amis» che ha organizzato e portato a termine nella giornata della «festa del lavoro», per i proletari dello sport, come ha detto il suo presidente dott. Carmine Silvestro, il Trofeo Les Amis 1981. Vi hanno partecipato 323 coppie pari a 646 boccioli che nella giornata del 1° maggio si sono contesi il trofeo. Alla fine è stato un trionfo per la S. B. Città di Cava che ha portato all'apice della classifica finale le coppie Marrazzo-Novelli C. e Santoriello M. - Santoriello. La S. B. «Les Amis» ha conquistato il 6° posto con la coppia Silvestro R. - D'Amore. La riuscitissima manifestazione si è svolta in una cornice di follia numerosa che ancora una volta ha applaudito quegli atleti che, e solamente loro, di domenica in domenica si costruiscono una favola per viverla intensamente (sono sempre parole del presidente di «Les Amis»). Ma quello che più «doverrebbe» (e non certo a noi) impressionare è il numero dei «partecipanti»: 646 boccioli, confluiti a Cava da tutte le regioni del Meridione, lasciando «tutto» per continuare a vivere questa favola che è «vero turismo sportivo».

vo», turismo di una dimensione economica molto modesta, ma turismo «attivo», perché in questo caso il turista è l'atleta e non lo spettatore.

In Italia, però, le forze economiche, forse a ragione, e le forze politiche, senza nessuna ragione, hanno cura di quelle attività sportive per le quali le tribune si vanno sempre più allargando. Gli atleti, gli sportivi praticanti, costituiscono una piccolissima minoranza nella quale quei pochi che emergono, per una legge economica sempre valida e severa, si fanno pagare in maniera più che profumata e si accentua, così, lo stato di ingiustizia proprio della giungla «retributiva» e si riaffermano valori che dopo il feudalesimo dovevano essere stati, già da tempo seppelliti.

Capita poi che allorché le tribune si restringono, si cancellano o si lasciano in uno stato di miserabile abbandono le piste per l'atletica e le altre strutture che dovrebbero costituire la sede per la pratica di attività necessarie allo sviluppo fisico dei cittadini e in particolare dei giovani che, a Cava, in occasione dei «loro giochi» (!!!) hanno dovuto amaramente constatare che dovevano «arrangiarsi»!!!

A. Galasso e T. Billeto
addetti stampa di «Les Amis»

L'angolo delle stelle

ARIETE - Questo è un mese ricco di novità e di sorprese soprattutto in campo sentimentale. Lavoro: prospettive di avanzamento. Salute: buona in generale.
TORO - Ritrovare un antico legame che si rivelerà positivo per il futuro. Lavoro: troppo lavoro vi deprime e vi isola dagli altri. Salute: qualche piccolo reumatismo.
GEMELLI - Farete un viaggio entusiasmante e conoscerete molte persone, forse anche l'anima gemella. Lavoro: poche possibilità di cambiamento. Salute: qualche raffreddamento.
CANCRO - Soffrite di depressioni e di facili turbamenti interni, ma tutto passerà. Lavoro: dovete impegnarvi di più se volete realizzare le vostre aspettative. Salute: qualche difficoltà addominale.
LEONE - Dovete convincervi ad avere più pazienza con chi vi sta a cuore. Lavoro: per adesso tutto va a gonfie vele. Salute: vi riprenderete piano piano da un forte depauperamento organico.
BILANCIA - In passato siete stati poco sinceri con la persona amata, perciò correte ai ripari. Lavoro: una nuova proposta vi entusiasma. Salute: fate un po' di sport!
SCORPIONE - State diventando freddi ed egocentrici. Abbandonate un po' il vostro amor proprio

Lavoro: avete ancora molta strada da percorrere, perciò rimboccate le maniche! Salute: attenzione alle sudate!
SAGITTARIO - In questo periodo siete troppo silenziosi, cercate di essere più espansivi, soprattutto con la persona amata. Lavoro: avete perso ogni entusiasmo. Salute: avete una carie nascosta; andate dal dentista!
CAPRICORNO - Ciò che avete disprezzato in passato dovete riconsiderarlo a caro prezzo. Lavoro: avete nuove proposte di lavoro, ma vagliatele bene! Salute: lievi disturbi addominali.
ACQUARIO - E' il periodo migliore per nuove esperienze sentimentali, gli astri sono con voi. Lavoro: vedrete risolta una situazione che da tempo vi preoccupava. Salute: risentite ancora di periodo di stress psichico.
PESCI - Vi siete rinchiusi troppo nel vostro mondo interiore; i vostri legami affettivi ne risentono. Lavoro: non affaticatevi troppo! Salute: alzatevi un po' più presto la mattina!

Madame des Sideroux

Alla galleria «Il Campo» in Piazza S. Francesco di Cava ha esposto dal 30 Maggio al 12 Giugno il pittore Mario Lanzano da S. Egidio Montalbino, con una lusinghiera presentazione di Marcello Venturoli, ed un vasto corredo di critica e di affermazioni in mostre e concorsi.

Lettere a GRAZIA e MARIDA

Gentili Grazia e Marida, mi rivolgo a voi come ultima speranza, per un mio problema. Ho sedici anni e da due anni ho un ragazzo a cui sono molto affezionata. Siamo stati molto bene insieme, ma da poco ho scoperto che lui si droga. Non riesco a capire perché, visto che non ha mai avuto problemi, neanche in famiglia. Tutti mi consigliano di lasciarlo, ma io non me la sento. Ho anche provato, ma lontano da lui è anche peggio. Cosa mi consigliate?

Cara sedicenne, la tua lettera ci ha molto commosso. E' bello constatare che esiste ancora un sentimento pulito fra due ragazzi così giovani. Non lasciarti sfuggire, fai tesoro del tuo bene per questo ragazzo e cerca, proprio con tutto l'affetto di cui sei capace, di stargli vicino. In questo modo potrai sperare di salvarlo da questo terribile male. Ma ci vorrà tempo, pazienza e soprattutto tanto amore; forse proprio di questo ha bisogno il tuo ragazzo.

L'amore è una grande forza: perciò, coraggio ed auguri!

Gentili Grazia e Marida, sono un ragazzo di tredici anni con poca voglia di studiare. I miei genitori vorrebbero che io continuassi gli studi ma io non me la sento. Che fare? Caro ragazzo, i tuoi genitori hanno ragione. La tua età non è tale da poterti consentire la scelta tra il continuare a studiare o apprendere un mestiere. Comunque il mestiere potrai sempre intraprenderlo, anche quando, magari, ti fossi laureato, perché gli studi affiancano l'intelligenza e corredano la mente di cognizioni che servono anche all'operaio più umile.

Grazia e Marida

A CANDIDA

Fosti chiamata Candida, qual neve immacolata, per la tua pelle nivea, tenera e delicata. Con i tuoi occhi languidi, con la tua boccuccia a cuore, con i tuoi blondi riccioli, sei fatta per l'amore! Tutto tu tieni, Candida, sei bella, sei gentile; il giorno di tua nascita fu un dì del dolce Aprile?... Per via tutti ti ammirano perché sei tanto bella, ed ogni cuore palpita per te, fulgida stella!... (Torchiera)

F. Paolo Messano

La gentile signora Ester Pasquale da Padova, affezionata a Cava perché patria dell'indimenticabile suo marito Dott. Vittorio Accorino, valoroso medico, non ha ricevuto il Castello da Gennaio ad Aprile, perché nell'indirizzo, esatto per la piazza, abbiamo messo il n. 2 invece del n. 1. Ora, poiché si tratta di piazza e non di via (per la quale se mai i numeri dispari stanno al lato opposto dei numeri pari) dobbiamo ritenere che i due numeri debbano stare vicini, sicché il postino benissimo avrebbe potuto rilevare l'errore e consegnare il plico, il quale peraltro non c'è mai stato restituito. Comunque, ricordando che in mano a Ciccio si diceva che venivano recapitate anche le missive con il semplice «A mio figlio a Napoli», dobbiamo dire che si stava meglio quando si stava peggio.

Dal 1° al 15 Agosto la città di Torre Annunziata svolgerà un interessantissimo programma turistico per attirare visitatori da tutta Europa. Ci sarà un folclore musicale ad Oplontis (zona archeologica della città) carri allegorici, sagra dei maccheroni, corosello storico con la partecipazione di sbandieratori e trombonieri di Cava, maratona notturna sulla litoranea, fiaccolata a mare. Sono previsti fantastici sconti commerciali. Il programma è stato organizzato dalla Pro Loco Oplontis sotto gli auspicci della Regione e della Provincia di Napoli.

CAVESE IN B

Finalmente il tanto sospirato sogno si è avverato: la Cavese è in B. Lo avevamo tanto desiderato, eppure stentiamo ancora a crederci, tanta è stata la sofferenza dell'ultima settimana, dopo i fatti tristemente noti di Campobasso. Indescrivibile è stato l'interesse che ha unito tifosi e non tifosi attorno alla squadra, con essa abbiamo sperato ne abbiamo partecipato le angosce ne viviamo oggi le gioie. Nelle ultime settimane con gli occhi fissi alla classifica analizzavamo tutte le varie ipotesi, ci appellavamo alla cabala, e, diciamo, facevamo anche gli scongiuri. Niente ci è sembrato ridicolo, basta che potesse fortuna agli «aquilotti», ed anche chi di calcio parlava solo per intendere il movimento del piede sul fondo schiena altrui, oggi si sente coinvolto. Ce lo dimostra l'indescrivibile gioia che ci ha uniti domenica sera sotto l'aquila cavese, gli striscioni che ornano la nostra città, i cortei festanti che hanno invaso le strade trascinando in un vortice di entusiasmo anche i più reticenti. Cava ha ritrovato un motivo di unione e di fratellanza sotto la bandiera del calcio cittadino, ed è difficile oggi trovarne. Anche io mi trovavo fra la massa esultante di gente ed anch'io ho partecipato con gioia all'entusiasmo collettivo che accomuna grandi e piccoli, uomini e donne, per cui il serio uomo d'affari e la timida casalinga si sono ritrovati a sventolare assieme la bandierina o ad indossare il cappellino coi colori della squadra. Mi è sembrato di vivere quasi in un'oasi, staccati dal mondo, pieni solo della nostra gioia. Tutto perdeva significato, diventava lontano e sfumato. A chi importava più dell'esistenza di una crisi di governo, di uno scandalo della monasteria, dei continui rincari del telefono, della luce, della benzina, dell'inflazione alle stelle, con il dollaro in continua ascesa? Importavano solo gli ultimi novanta minuti al cardiopalma vissuti sugli spalti di Frosinone o attaccati alla radiolina.

Le scene sono sempre le solite, vissute durante un anno più o meno intensamente: gli occhi sono fissi ai piedi dei giocatori, il pallone è il protagonista principale, ne seguiamo le traiettorie, i voli, i drib-

bling, i colpi di testa, fin quando non penetra nella rete avversaria. Avremmo quasi voluto mettercelo noi tanta è stata la sofferenza che ha preceduto il boato di giubilo: è goal! E' questo un momento in cui si dimentica tutto: le preoccupazioni e le angosce del vivere quotidiano sfumano, esiste solo la sfera rotonda che vorremmo abbracciare e che il portiere avversario rimette a centro campo con un gesto di stizza e di dolore. E poi ci sono gli ultimi minuti, più lunghi da passare, quando la squadra è in difesa per custodire la vittoria. Il tempo sembra essersi dilatato, ogni istante è uno spasmo nella terribile angoscia che l'avversario possa segnare. Non vorreste essere voi vicino alla nostra porta a dar man forte ai terzini e al povero portiere che si districe da una parte e dall'altra?

Tutto questo hanno vissuto gli sportivi cavesi fin quando non è stata loro la certezza della serie B. Non è poco vivere momenti così intensi, sia di gioia che di sofferenza, quando tutto intorno è squallore. Dimenticare, sia pure per poco, i travagli e le frustrazioni del vivere quotidiano e la solitudine che ci circonda è un fatto positivo che fa assurgere lo sport a fatto umanitario e lo riveste di un nuovo significato. E' la stessa situazione che ha vissuto Napoli, privata però della gioia del suo primo soprattissimo scudetto. Questa gioia noi oggi la viviamo nella nostra città che considera, nella sua civile consuetudine, lo sport al di sopra delle bisbetice umane. Ora però siamo chiamati ad un compito ben più importante: quello di dimostrare ad un pubblico più folto e più esigente, quale è quello della serie cadetta non solo la bravura calcistica della squadra, ma soprattutto la civiltà e la compostezza del pubblico cavese. Cava si è sempre distinta per le sue antiche tradizioni di cordialità e di ospitalità, che neppure i fatti di Campobasso hanno intaccato. Cava ricorda l'alto onore tributato allo sport da sempre, e ripudia ogni tipo di violenza che possa contaminare gli stadi. L'abbiamo sudata la promozione, cerchiamo ora di meritare il rispetto e la stima di chi ci giudicherà più severamente perché più severo è l'impegno a

cui siamo chiamati. C'è un unico rammarico, la lontananza di tanti cavesi che non hanno potuto vivere questi momenti indimenticabili, forse unici. Siamo però certi che anch'essi hanno sofferto e gioito con noi.

Augurio di futuri successi viene rivolto da tutti noi ai nostri aquilotti. Ci rivolgiamo a chi si sente veramente cavese e non ai pochi facinorosi che esistono in ogni città e che non bastano a gettare il discredito su una intera popolazione.

E adesso gambe in spalla, nessuno ci vieta ora di lottare per la divisione A!

Marida Caterini

Al poeta Giovanni Iovine l'Accademia «Parnaso» di Salerno ha attribuito la Targa del III Concorso Internazionale di poesia e narrativa da essa organizzata.

La poetessa Enza De Pascale è stata inserita tra i candidati al prestigioso premio internazionale «I leaders delle Arti e della letteratura».

Dal 24 al 28 Settembre p.v. la Fiera di Padova effettuerà la 178ª Esposizione internazionale della Logistica Industriale per trasporti interni, magazzino, containerizzazione, manutenzione.

Grazie e ricambio i saluti a Peppino Bisogno e famiglia (della Ceneria Virno) che si sono ricordati de «Il Castello» da Locarno, dove sono stati in gita.

RITRATTO DI FAMIGLIA

Alto e attento il Comandante con uno sguardo ti blocca all'istante... Esile colta intelligente la moglie che tutto intendeva... La primogenita, Angela detta, tipo sportivo con poca verve è una brava seguace di Euterpe. Ed ecco la sagga donna di casa che lava, che asciuga, che grida, [che salta, -che con perizia fa tutto ciò: indovinate? La vivacissima «Giù» Chiude la serie affiatissima un bel golo frugioletto erede e vanto dei coniugi Pisani ai quali di auspici ne fo' tanti!... (Salerno)

Enza de Pascale

Ascesso, Cisti, Tumore, Ascesso, Nulla

Ora sono nove mesi che un dolore acuto opprime nella mia mascella sinistra, poscia un piccolo gonfiore mi deturpò la faccia poco bella... Dottò... cos'è 'stu caso... che rovina la bocca e il viso e che mi rende ossessa? — «Faccia vedere...» E' solo un brutto ascesso, che sparirà con la penicillina... Se non scompare... torni e in un baleno 'stu caso inciderò... Nulla di male...». Un mese dopo: «Mamma com'è pieno... Per questa cisti vada all'ospedale...» Oligo, la dottoressa onesta e pia, mi manda da Concilio, che mi dice, fissando bene la radiografia: «Si tratta d'una semplice radice...». Ritorno dal primissimo dottore, che lei esaminando la mia bocca tocca quel coso... tocca... lo ritocca... e dice: Qui si tratta di tumore... Che ha divorato già mezza mascella...! — Ma voi scherzate! — «Io non sbaglio mai!».

Ascesso... cisti... cancro ed altri guai... Voi mi straziate il cuore e le cervella... — Mi reco di Salviati dal dentista il quale, tosto e senza alcun terrore... estripa la radice col... tumore... ed io ritorno sano ed ottimista! Guardate che succede in questo mondo! Cinque dottori per un po' di dente... cinque dottori per un coso tondo... sei mesi di tormenti per... niente! Ho chiesto che mi venga rimborsata la vil moneta spesa per l'ascesso, ma tutto tace... La raccomandata spero non sia finita in qualche... cesso. (Salerno)

A. Cafari

Mentre 'a vasavo me cadette 'nzino

Stanotte, mmiez' a st'aria profumata e no silenzio cu sti cose doce, na musica se sente e po' na voce mpruvvisamente: voce 'e nammurata. Suono 'e chitarra sole pezzicata, violino ca tocca 'o core e cace, strumento prelibbato e portavace, sparno l'eco 'a sta musica 'ncantata. E lento nu penziero s'avvicina 'e nu ricordo mi assolve lontano: 'o profumo sottile 'e nu ciardino ca spanne dint' a l'aria 'o glesummino. Na nenna cu stu scuro 'nt'a na mano, mentre 'a vasavo, me cadette 'nzino!

Matteo Apicella

FORZA CAVESE

T'amo o gran Cavese sono belle le tue sorprese. Sei la squadra di tanti cuori sai far valere il tuo valore. Da tante squadre sei ammirata, perché sei sempre ben preparata. Hai in te un buon allenatore, che sa guidarti senza timore. Gli sportivi tutti ben ti vedono ovunque tu vai, loro ti seguono portandosi dietro il tuo vessillo, per più incoraggiarti e farti uno squillo. In ogni incontro, tu sai lottare, affinché la vittoria tu possa portare. Il nostro augurio è di vederti in B, speriamo in Dio... che sia così! Sportivi: gridate sempre «Forza Cavese» che continuano le belle sorprese!

Vincenzo Esposito

Osipite della Casa di Riposo ex O.N.P.I.

RICORDE 'E MAGGIO

Tu canuscette 'ntiempe 'e primavera dint' a chiu' bellu mese 'e tutte l'anno, maggio gentile, mese 'ncantatore che va scetanno ammore, va scetanno... E cu tre rose 'e maggio profumo mististe 'o core mio 'e 'nzintimato', m'annammuraie 'e te, uccelle affatate, m'annammuraie 'e te, perdutiamente! Quanta ricorde doce e mai amare vulette Dio ca fossero pe' te, e 'o stesso, 'e sti ricorde, sempre care 'o Padreterno 'e riservate a me! E comme a maggio sboccano 'sti sciure, sbucciane 'e figlie nuoste, a uno a uno, sempre 'e mascule' e mai 'a «criatura» ca fosse stata 'a gioia 'e agneruno! Ma si 'o destino nuosto è stato chisto: 'o bbene nun ce monca e ce cunzola; anze, ringraziammo a «Gesù Cristo» ca 'ncapo a nulle ce manna 'o raggio 'e sole! Maggio, si 'o mese de l'Ave Maria! si 'o mese d' 'e speranze e de l'ammore, d' 'e suonne, 'e sciure arance, 'e frennesia: si 'a «quintessenza» d' 'a felicità.

Francesco Palmieri

CARLO PARISI — «I crociati

a Gerusalemme» - acquerel-

lo - Collez. «Le Stelle» Mi-

lano



SUOR ORSOLA DELLA CAVA E LA PESTE DEL 1656

Della cavese (di Cetara) suor Orsola Benincasa, alla quale è intitolata una strada della nostra città, sapevo finora quel poco che se ne legge alla pagina 66 del «Sommario storico-illustrativo della Città della Cava (Cava dei Tirreni - Cetara - Vietri sul Mare)», opera egregia e per tanti versi meritoria dell'avv. Domenico Apicella. E mi stupivo di non trovarne cenno nel «Cava sacra» del sacerdote Attilio Della Porta, che pure si raccomandava per le numerose, minuziose ma non sempre (et pour cause) esaurienti notizie, intorno a personaggi storici, edifici ed istituti della nostra Diocesi.

Suor Orsola aveva fondato a Napoli, nel 1555, l'Istituto della Concezione, e dato origine all'Ordine delle Suore che da lei si chiamarono **Orsoline**; la santa donna morì ad anni 63, come ella stessa durante la sua vita aveva precisato. Questo scriveva, con coerente sommarietà, nel suo libro l'Apicella.

Ma ora, in una «Nuova guida per Napoli e suoi contorni» di Giuseppe Maria Galanti (1743-1806), ultima edizione fatta su quella del 1829 riformata dall'Abate Luigi Galanti, Napoli 1845, trovo alla pagina 56 alcune notizie, che consentono di essere più precisi sull'ubicazione, la data di fondazione e la ripartizione dell'Istituto voluto da suor Orsola, e una curiosità storica, riguardante la laboriosa edificazione del monastero destinato ad ospitarlo, che a mio avviso vale la pena di riportare.

Giuseppe M. Galanti, abate come il fratello Luigi, nel capitolo dedicato alla descrizione del Quartiere Montecalvario - «così detto dalla chiesa di tal nome, situata quasi nel suo centro», e «posto sotto la collina di S. Ermo» - cita innanzitutto «la salita Suor Orsola», che, insieme a «il largo, strada e salita Concordia, ed il vicolo, vicololetto, largo e strada Trinità degli Spagnuoli», separava il Quartiere suddetto «da quello di S. Ferdinando» (p. 53).

Accanto alla Chiesa di Montecalvario era «il monastero della Concezione delle monache di Montecalvario fondato da alcuni gentiluomini napoletani nel 1589». La chiesa del monastero era stata edificata su «disegno capriccioso di Domenico Antonio Vaccaro, il quale vi fece da scultore, da pittore e da architetto». Nella parte superiore vedeva «la SS. Concezione di Suor Orsola, monastero di monache eretto da Suor Orsola Benincasa della Cava nel 1584». Ancora un secolo fa il monastero ne rinchiusava dentro di sé un altro detto delle **Eremitte**, che era «una de' più austeri del mondo»; quelle che vi entravano restavano «separate interamente da tutti i viventi».

Tra il passo dell'Apicella, e questo del Galanti, c'è, come si può facilmente rilevare, una non lieve discordanza di date, a proposito della fondazione del monastero: avvenuta nel 1555 secondo l'Apicella, nel 1584 secondo l'Abate Galanti. Né, a stabilire con precisione l'anno, ci soccorre il «Napoli e dintorni» di Gino Doria, E.S.I., Napoli 1966, il quale alla pagina 95, descrivendo «il Corso (Vittorio Emanuele) e le adiacenze», cita «il grandioso edificio dell'Istituto di Suor Orsola Benincasa», dicen-

dolo genericamente «fondato nel 1500 da quella santa donna e compiuto dopo la peste del 1656».

Dirò subito della grave pestilenza (che dilagò anche nelle nostre contrade, dando origine all'elemento religioso della Sagra di Monte Castello), e della parte che vi ebbe a diffonderla l'edificazione del monastero. Intanto mi è gradito ricordare, sulla scorta del Doria, che oggi esso è sede di «una scuola femminile di studi superiori, che per il suo perfetto funzionamento onora la città». A distanza di ben quattro secoli, e in una società ormai sconvolta e rinnovata dalle fondamenta, l'Istituto eretto per volontà della nostra più concittadina ancora ospita giovani figure di donne, volte ad apprendere non più come fuggire il mondo, ma come affrontarlo seguendo «virtù e conoscenza».

* * *

Ma veniamo alla peste. Nel 1656 era vicere di Napoli il conte di Castiglione D. Garzia d'Avellana y Haro, quando «alcuni soldati spagnuoli, venuti sopra nave sordognuola», introdussero il morbo in città; non vi fu allora «strada, che ingombrava non fosse di morti e moribondi: da marzo sino ad agosto... morì la massima parte degli abitanti», in numero di circa quattrocentomila (cfr. Domenico Pandullo, «Storia del Regno delle Due Sicilie», Napoli 1848, p. 101).

Narra il Galanti che, scoppiata la pestilenza, «un prete spacciò che Suor Orsola prima di morire aveva profetizzato, che la sua fabbrica sarebbe stata terminata tra le maggiori calamità della città, e tutti accorsero a tale voce». Accorse lo stesso vicere, il quale «volle scavare dodici corbelli di terra nel farsì le fondamenta». Insomma fu supposto dal più, che una volta portata a termine la «fabbrica» del monastero, anche l'«atroce e cruda» moria scemerebbe.

Si comprende come l'occalcarsi di tante persone in un solo luogo favorisse paurosamente il contagio. Scrive infatti il dotto abate: «Siffatto concorso, che cominciò alla metà di giugno, accrebbe senza fine le calamità pubbliche, poiché estese la pestilenza a tutti i quartieri della città, la quale nel corso della stessa venne mezzo sterminata». «Fu di necessità» - conclude il Galanti - «sospendere un'opera così fatale, ed indi nel 1667 fu terminata a spese del Governatore».

Ribaldeggiava in quei tempi per la città la «famosa compagnia della morte, che aveva in oggetto d'immolare quanti Spagnuoli poteva». Di essa fecero parte i fratelli Cesare e Francesco Fracanzano, nati «nel 1600 e nel 1601 a Nocera de' Pagani», pittori di «gran merito e buona fortuna», formati alla scuola del Ribera. «Francesco, che attribuiva all'odio degli Spagnuoli contro i Napoletani la peste del 1656, fu preso e fatto morire di veleno. Circa lo stesso tempo morì l'altro fratello Cesare, ambedue degni di miglior sorte. Michelangelo, figlio di quest'ultimo, fu anche pittore, ma nella situazione infelice della sua patria preferì di recitare da pulcinella a Parigi, dove morì nel 1685».

* * *

Tra le popolazioni delle altre città falciate dal morbo non poteva mancare, per la vicinanza a Napo-

li, quella di Cava, dove i morti assommarono a diverse migliaia. Si pensò allora di ricorrere ai Santi, perché allontanassero il flagello; e i fedeli sfilarono in affollate processioni per le vie del Borgo e delle frazioni, salmodiando gravemente al tremulo lume dei ceri. Ma né san Rocco, né santa Felicità, né la Madonna dell'Olmo riuscirono nell'impresa. Solo quando i Cavese si recarono in pellegrinaggio «a venerare il Sacramento nella cappella esistente tra le mura del castello di Sant'Adriano, ed il Santissimo fu esposto dai quattro lati degli spalti del fortitizio», il miracolo si verificò (cfr. Domenico Apicella, Il Castello di Cava e la sua festa, Cava 1967).

Fin qui la leggenda. Seguendo la quale, si deduce che la funzione religiosa, svolgutesi ogni anno nell'ottava del Corpus Domini, con la processione dalla chiesa dell'Annunziata alla cima di monte Castello, non sarebbe che una ripetizione di quella dell'anno della peste. Storicamente, invece, furono i signori dell'Annunziata a chiedere ai parroci della chiesa «di dare forma penitenziale alla processione parrocchiale del Corpus Domini, estendendone il percorso fino alla sommità del Castello, per benedire di lassù la vallata; l'idea fu accolta con entusiasmo dai parroci e, comunicata al popolo, incontrò le simpatie universali» (Apicella, op. cit.). Più tardi, dalla fusione dell'elemento guerresco con quello religioso, doveva nascere la tradizione della festa di Monte Castello, come oggi la conosciamo.

Patetica testimonianza della desolazione causata dal morbo nella nostra vallata, è il seguente sonetto del cavese Tommaso Gaudiosi, tratto dalla raccolta «Arpa poetica»: «Scorro queste contrade e quando spero / trovar l'incontro degli antichi amici / altro non trovo, ohimè, ch'erte pendici, / nuda terra, erme stanze, aspro sentiero. / L'orrida puzza, o chiude un anno intero, / tante vite tronca dalle radici, / ch'altro non resta agli uomini infelici / fuorché di morte un immortale pensiero. / E quando sia che a pullular ritorni / il mondo estinto, avrà già chiusi a queste / misere luci eterne notte i giorni. / Oh piaccia almeno al regnator celeste / che al nostro clima ogni altro eccidio torni / fuorché il nome esecrabile di peste».

Tommaso Avagliano

Premio letterario «Sirmione-Catullo»

Il comitato organizzatore del Premio letterario «Sirmione-Catullo», un libro per un anno», giunto alla seconda edizione, ha scelto i dieci volumi concorrenti per la «Fascetta d'oro» che sarà assegnata al vincitore il 10 ottobre prossimo al Palazzo dei Congressi del noto centro turistico e termale del lago di Garda. Essi sono: «Uomini, bochi e api» di Mario Rigoni Stern (Einaudi), «Vedrò Singapore?» di Piero Chiara (Mondadori), «Se mai torni» di Virginia Galante Garrone (Garzanti), «Harem» di Vittoria Allinata (Garzanti), «Cervo Bianco» di Ernesto Ferrero (Mondadori), «Gramsci un uomo sconfitto» di Laura Lajolo (Rizzoli), «Lawrence d'Arabia» di Cino Boccazzi (Rusconi), «Ballo all'Hotel Polonia» di Alceo Valcini (Del Mottino), «L'ultimo borgo» di Giorgio Caproni (Rizzoli), «No al dolore» di Faustino Baldissera e Giovanni Maria Pace (Feltrinelli).

Il giardino di zia Maria

Era esposto ad oriente, il giardino di zia Maria; ad occidente urtava contro il palazzo, a nord guardava alcune case basse, a sud spettegolava con un degradato di terrazze coltivate. Perciò il sole non trascurava per un solo istante il giardino, al suo sorgere; già alla prima occhiata egli allungava l'ombra della palma altissima scrivendo un segno nero sul terreno e, nell'aria brufolosa della notte, il pennacchio della palma si staccava e posava l'ombra sul muro del palazzo. I vapori sfumavano e l'erba, con la faccia lavata di rugiada, giocava col buon umore del giorno. Lungo i muriccioli muschiosi che delimitavano il viale, le margherite spalancavano le corolle e ed il loro unico occhio diventava più giallo del sole.

Carmela mai aveva visto il primo respiro del mattino. Ella era fresca come legno verde ed usciva dal sonno che il sole era già alto. Beveva con un paio d'occhi bombati di ranocchia le descrizioni della zia Maria, le ascoltava ad orecchie tese ed incantate: «...allo spuntare del sole i fiori aprono i petali...». La diceva la zia Maria: era vero. E dunque Carmela, che non conosceva il principio del giorno, lo immaginava così, con i fiori d'alta e sugli attenti, pronti a partire per la giornata avventurosa.

Zia Maria aveva capelli bianchi e ravviti, sguardo innocente e poi burlesco, e a volte, ironico e sarcastico. Le sue mani, con le dita lisce e le unghie trasparenti, ogni giorno erano sbianchiate dal succo del limone; la premeva e strofinava il mezzo limone sulle punte delle dita e le massaggiava e le rimassaggiava.

Zia Maria profumava di boro talco; il boro lo aveva sempre un po' impolverato; anche le guance, con appena un accenno di rughe nella pelle di velluto, erano incipriate. Le iridi color miele friggono più degli occhi birbaccioni di clown; al sole del giardino si accendevano di mille pagliuzze quando diceva: «Ti prendo in braccio, così puoi cogliere le cerasole».

Due erano i ciliegi: uno più basso e accessibile dava le rose maioliche; l'altro, spilugnone sul tronco forzato, dava le nere «cliege per lo spirito». Zia Maria diceva: «Queste sono le ciliege più saporite, ma non si possono cogliere: ad arrampicarsi per i rami, questi si spezzerebbero».

Allora, chiedeva Carmela, perché non lo tagli? — No! esclamava zia Maria. Un albero così bello! E con la mano carezzava gentilmente il tronco. — Annusa, diceva, anche il tronco sa di ciliege!

Ad oriente il giardino era chiuso da un austero muro di tufo, vestito di muschio e cocci di vetro. Vi si coricava sopra il glicine, fiuente e pomposo. A poggia l'occhiello al muro si captava il rumore del mondo che passava là dietro: le chiassose ruote dei carri, qualche trillo e fruscio di bicicletta, un clacson di tanto in tanto. Quando arrivava il furore del tram succedeva la rivoluzione: stridore di ferraglia, e vento così forte che insultava come un malandrino i fiocchi del glicine. Che duce, che invernata era morta, stecchita e contorta, e mal già si sarebbe riconosciuta potenza di rifioritura. Zia Maria scendeva nel giardino con gli zoccoli sulle scarpe lorde, con una vestaglia scolorita

sull'abito a puntino, con un paio di guantacci da uomo, neri duri e bucati. Ella adoperava con sapienza di contadino le cesole, il puturo, il trebbete ed il pastenatore. Metteva l'intero corredo nel cuofo, metteva il cuofo sotto un braccio. Con l'altro braccio stendeva la mano a Carmela!

Vieni, le diceva, andiamo in giardino! —

A che fare? —

Carmela non faceva niente: le porgeva gli attrezzi. Zia Maria portava, postenava, ripuliva il viale, montava sul trebbete e, all'occorrenza, menava colpi da orbo col puturo.

Ella parlava poco; rideva spesso per le sue stesse balzane osservazioni; il volto le si apriva fresco e caldo di sorriso. Specialmente nel mese di maggio quando, oltre il muricciolo del viale, i roseti guerreggiavano di rosa e di rosso e riposavano nel bianco delle corolle carnine e disfatte, nelle quali nidificavano insetti ronzanti dalle tinte infernali. Carmela ne aveva paura e scappava. Zia Maria diceva: — Mangnagli! Mangnagli giusto e le cuore delle rose! — Li afferrava a volo, stringeva tra due dita le a-lucce frementi; li studiava, li mostrava, e poi li lasciava liberi. Gli insetti, fluorescenti di cangianti e scuri colori, in picchiata ripiombavano nelle rose.

Vieni, diceva zia Maria alla bambina, zappoliamo i giacinti! — In maggio i giacinti sono già invecchiati. Tra i ciuffi delle foglie sciabolate ne sporgeva solo qualcuno; ma il profumo dell'anziano giacinto ubriacava le narici. Zia Maria con una palette smuoveva il terriccio intorno al bulbo, lo voltava e rivoltava come si fa col guanciale dell'ammalato, nella sicurezza che la terra sprimacciata avrebbe addolcito l'ultima vita del giacinto che spiegava i suoi pochi boccali boccheggianti.

Posso cogliere il basilico? — No! gridava zia Maria, il basilico lo colgo io. — Cogliere il basilico era impresa complessa; occorreva tagliare certe cime e non altre; la piantina doveva arrivare in buona salute fino all'autunno. Zia Maria sfilava i guanti e raccoglieva con gentilezza i preziosi cigliolini verdi. Si spandeva intorno quell'effluvio caratteristico di insalata e di estate. Zia Maria montava sul trebbete e coglieva il «lino», che è un lontano parente di limoni, arance e bergamotti. Il lino aveva un odore acutissimo, e zia Maria lo serviva in un piattino senza sbucciare o spremere o assaggiare.

In un angolo remoto del giardino c'era un prepotente spruzzo di agave, di un verde equivoco e sbiadito, con aculei, minacciosi e tridanti. — Ma è una buona pianta, diceva zia Maria! Ad essiccare le foglie si ricava un cotone robusto. — Zia Maria era affezionata all'agave spinosa: «L'agave fiorisce una volta ogni cento anni. — L'agave fiorì. Spinse verso il cielo uno stelo ardito, alto come un albero, con le corolle ad ombrelli che aprirono le gemme e si cambiarono in larghi piatti ambrati. Zia Maria accompagnò molti visitatori nel giardino: non bisognava sciupare l'occasione di ammirare un fiore che i vivi non avrebbero mai più rivisto sulla stessa pianta (1). Quando, durante le malvagità della cattiva stagione, pioveva a staffilate o il freddo irrigidiva le

zolle e bruciava le cime, zia Maria intristiva dietro le finestre del palazzo e diceva: — Che mal'annata, madonna mia, che mal'annata! —

Il gelo, il vento e la crudeltà della mal'annata le penetravano fin dentro l'animo a maltrattarlo. Perché era là il vero giardino di zia Maria, dentro l'animo tormentato e sempre pronto a rifiorire come il glicine sul muro di tufo: al primo alitare di un venticello cortese.

Elvira Santacroce

(1) N. d. D. Ma neppure la stessa pianta lo avrebbe rivisto, perché la pianta di agave, dopo aver dato il fiore, muore!

EPIGRAMMI di MASOAGRO

A un piccoletto
Perché ti dissi basso
fai tanto chiasso?
Ritiro il motto atroce:
sei alto (ma di voce).

'A SOCRÀ E 'A NORA

Sarrà peccè so' fèmmene
nguciere a permalose,
sia mamma ca mugliera
u stesse so' gelose.
U vunno troppo bene
e pe nce u dimostrà
nun vanno male d'accordo
e u tonne nuttuscà.
Nennè, ce vo rispetto:
'a mamma è sempo mamma;
si vule attizzate u ffuochi,
chist'addo chiù se rinfiamma.
'A vecchiarall, nvegg,
nun s'addà nica scurdà
ca pure è stata nora
e nun addà ngucì.
Chi ngotta è sempo u figlie
quann'essa fa 'a nguciere:
è overo ca ll'è mamma,
ma 'a nora ll'è mugliera!
E po', 'sta rota gira:
n'n'ite capito ancora?
Chi è nà mala socra,
è stata mala nora!

Fortunato Marcellino

MAMMA LUCIA

Hanno la mamma tutte le cose,
come le spine tutte le rose.
Così Lucia per tanta gente,
non conosciuta, tale si sente.
Tutti ha trattato di stesso amore,
perché s'iam tutti di egual dolore,
pur quei fratelli, dopo nemici,
ma come noi tanto infelici.
Figli di mamma, lungi da casa
fini per terra lo via rosa.
E la Lucia raccoglie tutti
per alleviare i tanti lutti
di quelle mamme che ancora in-
vano
stavano in ansia pe' figlio lontano.
Al gran lavoro senza pretese
si adoperava a proprie spese.
Allora Mamma era Lucia,
o certamente sarà di più!
Noi non sappiamo se santa sia
ma lo son tali le sue virtù;
perciò gridiamo: «Viva Lucia,
e sempre adorna di gloria sia!»
(Frasso T.)

Valentino Norelli

IL MISTERO DEL TEMPO

Sprofondato nel mistero
del tempo,
odo suonare il bing-bang.
Istante su istante,
il mondo intorno invecchia
e ringiovanisce,
così per secoli e millenni.
Con rabbia e stupore
rimpiango il passato.
Il presente, domani dimenticato
atomo tra gli atomi.
Perseverante anelo
un futuro migliore.
(Solerno)

Emilio Festa

OPINIONI A CONFRONTO

I buoni e i cattivi

Ho una sensazione sempre più amara del mondo che mi circonda, che non vorrei trasmettere agli altri, ma che tuttavia esiste. Può darsi che ci sia, o ci avviamo a gran passo verso di esso, un livellamento sociale, ma il mondo resta ancora composto di bianchi e di neri, di buoni e di cattivi.

Tutto quello che avviene è fuori della norma, non ha precedenti con cui fare confronti. La famiglia ha abdicato non solo al suo modo di essere e alla sua funzione patriarcale, ma ha ripudiato la casa come habitat della sua convivenza e si è dispersa per le strade.

Non è una questione di autorità e di sudditanza, ma un problema di collaborazione e di collaborazionismo, per la sopravvivenza della stessa società che attende dai giovani specialmente, ma un po' da tutti quanti, un segno di sicurezza per la continuità dei domani.

Non c'è bisogno che si penetrino profondamente nel pensiero dei figli, per svelare il segno della loro ostinata ribellione a tutto ciò che sa di passato. Le manifestazioni pur molteplici del loro operato non certo dimostrano che il loro modo di attuazione della nuova società rifuglia per intensità di splendore.

Sembra un assurdo, ma la realtà è un'altra; la realtà è che il mondo è formato di due categorie, di gente che subisce e di gente che domina.

E ancora sarebbe niente, ancora ci sarebbe un certo equilibrio, anche se instabile, se a perturbarlo non ci fossero gli aggressori. Coloro che in un modo o nell'altro intenderebbero di far piazza pulita, imponendo la loro volontà, fino a schiacciare gli altri, quelli che parlano di meno.

E ci sono aggressori in ogni campo, perché c'è chi tende all'annientamento fisico e chi tende all'annientamento morale. Ugualmente colpevoli.

E' aggressore chiunque non si dichiari disposto al colloquio e allo spirito della convivenza, chiunque voglia ostinatamente imporre la sua idea e soffra che un altro

possa esprimere il suo pensiero. Una manifestazione di autorità nella sua espressione peggiore.

Ci troviamo purtroppo a questa amara constatazione che, quando non si può affermare la verità, si afferma il falso; quando non si può affermare la vita, si afferma la morte.

Attraverso gli organi di diffusione si opera un'azione catechizzante, ma nel senso spregevole della parola. Presa di mira è la famiglia come istituzione e con le sue istituzioni; non si predica che la libertà dell'amore e si inneggia alla convivenza come al metodo sostitutivo del matrimonio; si fa professione di ateismo, più ancora che di laicismo.

Ma perché tutto questo? Perché il senso religioso, di cui si ha paura, sarebbe condizionante delle libertà individuali e collettive.

Prendiamo, per ciò che succede anche nella vita sociale, un caso limite, quale può essere quello offerto dalla città di Napoli. C'è un romanzo di Colasanto e Papa, «San Gennaro non fa più miracoli», anche nel titolo significativo di quella città, che con le sue pagine affondate nella realtà della vita quotidiana, si offre di giustificare alle nostre osservazioni.

Ma il problema di una città, considerata nella crisi spasmodica della sua evoluzione, può essere quello di tante altre città, come Napoli, che, giunte all'estremo delle forze, reclamano una rivoluzione.

Gli autori cercano di indagare nei più vari strati della vita sociale, perché, comunque, la città del futuro e dell'amore non perda definitivamente i connotati di quella carta d'identità che fu nei secoli il passaporto più ambito per accedere alle strade del mondo.

Ma, al di là dei personaggi, al di là della trama, noi vediamo lo specchio della durezza dei tempi che ci coinvolgono e non scopriamo purtroppo nessun atto di fiducia che sia probante per l'avvenire.

Perché nel mondo ci sono sempre meno buoni e sempre più cattivi!

Carmine Manzi

duello è inammissibile in regime fascista. Lo scetticismo è umoristico; noi la respingiamo. Al diavolo evangelico nessun cenno. Evidentemente era stato sfidato.

Duella: tipico violento espediente borghese per lasciare assoggettato nel luogo e nel tempo un uomo probo, colpendolo nella serenità e diritti sociali e familiari. Calcolata menzogna dire che con l'appacificarsi tutto torna come prima. L'uccisione in duello comportava al massimo un anno di reclusione, che poi finiva con la condizionale o il condono.

E se è compatibile o attenuante uccidere di spada, perché infierire sul popolano che con sue regole di sfida, usa il coltello?

E' chiaro che Giovanni Verga con «La cavallera rusticana» volle riguardare anche tale questione.

Luigi Pirandello, al cui cerebralismo concorse gli anni suoi trascorsi nella vita Germania del primo dopoguerra, non dimenticò l'ambiente siciliano dal quale proveniva. Sapeva che nel medio ceto dei paesi, specie interni, non sono rari i malintenzionati che si propaggiano abili schermatori per intimidire fra la sociale convivenza. E nei romanzi, novelle e commedie dell'Agrirentino il duello spesso assume preminenza a indicare non virtù di personaggi, ma psicologici motivi di danno e offenzione. Vale per tutte le opere «Il giuoco delle parti». Un marito succubo, consapevole dell'infamia fra sua moglie e l'amico evita il duello nel quale lo si vorrebbe intrappolare per sbazzarsi di lui, e dice in ultimo all'amante: «Per mia moglie offesa, tu devi batterti, non io!». E quegli va e viene ucciso.

Ovvio. Se nel paese la tresca era nota che senso poteva avere da parte del marito la «difesa dell'onore»? In questi casi amari spetta proprio all'usurpante il coperto intervento per proteggere chi non si vuole che cada nell'altrui dileggio.

Canaleto ora dal nostro Codice il «delitto d'onore», andrà più giù o potrà riemergere il duello?

Ercole Colajanni

L'attentato al Papa

Ancora una volta assistiamo al proliferare di atteggiamenti terroristici contro i valori spirituali della nostra società. L'attentato di cui è rimasto vittima il Santo Padre Giovanni Paolo II, ha dimostrato la volontà di colpire una delle massime figure che oggi rappresentano la fede, la religione e la spiritualità in generale.

L'attiva azione del Papa verso il dialogo e la tolleranza ha innescato ancora una volta una rappresentazione nei confronti della pace e della libertà.

Le migliaia di membri dell'Hubbard Diagnostics Institute combattono da anni per la pace sociale, per il dialogo e la tolleranza. Una rivoluzione deve essere fatta solo con la cultura e non con le armi.

Giovanna Gavazzi

Bruno Venturini, notissimo cantante di musica leggera e interprete di primo piano dell'intramontabile canzone napoletana, ha trascorso alcuni giorni di lavoro qui, a San Giuliano milanese, presso la locale casa discografica «Ariston Music» per completare un nuovo «LP» nel quale figurano le firme più prestigiose della canzone partenopea, che vanno da: Salvatore D'Esposito, Bonagura, Tito Manlio, Pino Calvi e tanti altri.

Io, Gino Savarese e la gentile signora Tina Caprara, telefonicamente informati, ci siamo recati al predetto paese, che dista da Como circa 80 km., nel ristorante «Lo Scoglio» gestito da un immigrato napoletano, dove il Venturini solitamente si ferma a consumare i pasti.

Durante la cena, il Venturini ha trattenuto, con alto senso di responsabilità e con dovizia di aneddoti, i passi più significativi della sua carriera artistica, giunta ormai all'apice della notorietà.

(Como) Davide Bisogno

TIEMPE TRISTE

A tiempe 'e primme 'a vita era stentata. Parlo 'e quanne rignava 'a monarchia: famme, miseria, guerre e carestia... ma ogge quacche ccosa s'è cagnata! 'E planterene erano senza 'o luogo, ce steva 'a mmerda sotto 'o marciapiede. E certa gente n'appliccava 'o fluoco, a panza e lietto se cuccava 'a sera. 'E criature tenevano 'anemia. Privazione e scarze nutrimento, veneva spisso quacche epidemia: me scappa 'o chianto, si me vene a mente. 'O ppone poco, e niente libertà, nun ce stevano scule e nè spitale. Ce governava 'a destra nazionale, era 'a vergogna 'e tutte 'e civiltà. Pe mmà 'o chiammese l'ora d' 'o terrore. E ce mancava sulo Musolino: era 'o cchiù carugnone, 'o cchiù assassino, era tiranno era persecutore. Io songo vecchieo ma voglio luttà ancora, annanze 'e tutto assieme 'a giuventù. Voglio giurà c'offino a quanno moro oggio 'a fu 'a guerra contro 'a schiavitù. Giustizia, pace, libertà e lavoro: 'e tiempe nire nun turnaranno cchiù.

(Cast.mare St.)

Lorenzo Gargiulo

SPOSA DI MAGGIO

(a mia figlia Annamaria)

A maggio t'hè spusata Annamaria 'o mese chiù addiruso 'e sciure e rose; papà t'ha scritto n'ata pulisa quann'ire piccerella, e mmò da sposa. Sò quincene anne l'ha pare oière ce te face 'a prima cumunione, parive 'na rusella 'e primmavera, 'na palummella 'e maggio, 'na pacione! Vestuta da spusina, n'angiuella cu 'e scelle sgualzavate d'allegria; me pare ancora 'e te vedè nennella, e 'i te chiammà c'u nome 'e mamma mia! T'hè fatte 'a casa, pare 'nu giardino cu 'e testulelle arate e malvarose, e fogli rampante e stelle alpine, carofano e ginestre addiuse. 'O sole come sponta d' 'a matina, n'fine n'to lietto vene a te scetò; e tu dint 'a 'sta casa 'na regina te siente cu 'o profumo 'e suspiri! 'Na'onne 'na matina 'e primmavera quanno po' clelo 'o sole spuntarà, 'na n'zia 'e 'na vucella a cchiù sincera: forse a chell'ora t'hè scetata già! 'Sta scilla casa te t'hè meritate ca a stiente a stiente 'e fatte stu cammino; pure mamma e papà sacrificate pe' te vedè felice cu 'Peppino! Vi auguro lunga vita e senza pene, e io ca nun tengo niente pe' ve dà; però ve dongo 'o core e tantu bbene: chisto è 'o regale ca ve pazzo fà l'...

(Cava Maggio 1976)

Giovanni Iovine

SENZA VALORE

L'essenza della vita annulla l'incalore inattività forzata di giorni pazzescamente uniformi, anche se pochi. Sulla bilancia spietata del tempo dal cammino di vitalità sprovvisto il poco umano misuri. Attaccato allo zero l'ago rimane! Senza valore un corpo, ancor vivo da morbo lieve colpito. Sbriciolato ti senti, nel vuoto sospeso, stanco lo sguardo ad un raggio di sole picchiettato sul vetro. Immagine dell'Ente Potente invocato, da parte del gregge, abbandonato l'ovile. Di coraggio assente ti ritrovi e di forze privato. Il tutto la tenebre invochi ammantando di nero. Domani il sole a braccetto del verde alle ore tue diverse recheran compagnia e la luce invocherai qual affamato una fetta di pane.

(Striano-Na)

Arcangelo Polito

PER IL FUTURO

Quando in queste mie mani semi di speranze, profonde più dei fiori che mettono radici illuse sui dolci calori di primavera, affonderò con la gioia della trepida attesa, ignorerò la paura della notte, solitaria nel primo affanno del sole ancora misterioso. Ed ecco le stelle non fare l'unica luce alla sera nascosta, gradita sul tremulo cuore che può nel silenzio sognare. Le stelle saranno ricordi di dolci carezze, di prime avventure nel giorno vissute, nell'aria, nell'erba, pregnate di spazi, di luce. Saranno foriere del vago abbandono, che prende per mano, scavando nei teneri prati del cuore, l'uomo che vuole la lotta, che vive per imparare, nei giorni del piano, del dubbio, a porre nel freddo d'inverno le piccole piante scampate dal vento. I venti! Per me che il sento fischiare non sono compagni notturni della paura, che passa su noi quando discendono tristi le ombre sui sonni e le case: faranno venire a me, a me, la nuvola della tempesta, piombata su noi come sogno cattivo, che presto svanisce, al primo risveglio lasciando che l'ansia si muti in sollievo, così come in cielo i miti colori del nuovo sereno. Ancora una volta nel cuore ho distrutto le ansie. Fammì lottare, Signore, se questo, per essere uomo, è pur, solo, destino legato alla vita dell'uomo!

(Salerno)

Carmelo Currò

EPIGRAMMI

PANTHEON

Si stanno prodigando i governanti con argomentazioni allucinanti perché il ritorno delle regie spoglie alla repubblica dignità toglie: è certo questa qui di dignità ne può vendere in grande quantità.

IL LIBRO ROSSO

Perché nel libro rosso dei «cattivi» non messo costruttori, mercanti e divi? Non voglio dir che sian persone brave ma quella colpa non mi sembra grave se dichiarando il reddito sincero si son dimenticati qualche zero.

L'ABITUDINE

Rappresentando prima un'eccezione lo scandalo faceva sensazione ma giunto a quota mille o supergigli lo scandalo non fa scalpore più.

(Napoli)

Guido Cuturi

SAN GREGORIO VII

(25 - 5 - 1085)

Vicario di Cristo, Pastore Eterno, rsta con noi o Idelbrando a Salerno per non pigiarti a Enrico imperatore, ma per lottare da liberatore. La Chiesa dallo Stato era diretta ed al potere regio era soggetta, ma tu da vassalla l'hai liberata per renderla a Cristo spola illibata! Prigioniero a Canosa, poi in esilio qui riparasti col normanno ausilio per propugnar la Chiesa del Concilio! E da questo tempio, rocca e baluardo, con San Matteo e Roberto il Guiscardo veglia su noi, o Pastore gagliardo!

(Salerno)

Gustavo Marano

MAMMA LUCIA E LA SUA MERAVIGLIOSA OPERA CRISTIANA

Era da poco tempo terminata la guerra fra i tedeschi e gli alleati, sopra i monti di Cava c'era stata cruenta la battaglia fra i soldati; molti di lor, sul campo dell'onore, morivano pugnando con ardore. Ma furono i tedeschi sopraffatti, e nel trabusto (ahimè, quale sventura!) misero corpi alla mercè dei ratti lasciati, senza umana sepoltura. S'accorse allora della pietà la fiamma nel cuore di colei che a tutti è mamma: Mamma Lucia, che in sogno aveva avuto la vision di giovani soldati morti sul monte, che chiedevano aiuto dicendo: «siamo morti sventurati! Veni a trovarci, non aver paura!»

Sì, veni a darci, umano sepoltura!... Prima dell'alba, allora, Mamma Lucia coll'aima colma di bontà materna s'incamminò per una impervia via al fioco lume della sua lanterna. E incominciò così l'opera pia, col Cuore di Gesù per compagnia l... Cerca fra sterpi, sassi e fra rovine i corpi di quei tanti morti in guerra; valica monti, valica colline, scovava le scame morti sue la terra: a tutti i morti che raccoglierà, cristiana sepoltura ella darà!... Ed i resti mortali di quei soldati ella pulisce e lava con amore, poi li depone in cassettoni zincati, son tutti figli del suo grande cuore. Dalle plastrine i nomi rileverà, sui cassettoni apponendo stampati, indi raccoglie nella sua Chiesetta tutti quei cassettoni, Mamma Lucia, e ad ogni mamma che penando aspetta ferale del figliuol notizia invia; mamma che nel dolor trova conforto sapendo in sacro loco il figlio morto. Riceverà tributi, onori e vani, per quest'opera sua Mamma Lucia, che in umiltà ringrazia tutti quanti, e volge quei tributi a opera pia. Pacato ha l'opera sua l'Amor di Mamma, del quale eterna in lei ardor la fiamma!...

Antonio Imparato

'A PRUBBECETA'

Che di dice 'e guajo 'o campò, 'o munno va de male mpeggio! Tiempe arreto, schitto 'e quetelà, 'a robba ghieva tre sorde; e costa n'uocchio de fronte, a risco 'e ntusceci! Tiempe arreto, a pruspetà tanto bbene 'e ddio, p' 'ogne vico e vicariello, secutato 'a 'na chiurma 'e scugnizze, ce steva 'o 'pazzariello', bardato a festa, c' 'a sciammerga, 'o sciaccò, dint 'a deritta 'a bacchetta c' 'o sciaccò, dint 'a manca 'o tammurriello, mmoac' 'a trummettella, arret' 'e rine, ca pareva nu scartellu, tammurru, piattine e suonagliera. Cu nu zunnazzone, n'inchino a zumpariello, trovava l'acconte a 'na cantina c' 'o vino abbasato, ca teneva lontano i mièdece; nu nizio. C'u patrone c'aveva parze 'e lume e venneva robba secca a ppiso; 'o chianca 'e Onna Cuncetta ca, c' leverrenza d' 'o faccia, nun sculentavva nisciuno. A u' iorno d'oggi, d' 'o 'pazzariello' se n'è parz 'a semerata. Tutto lummo e niente arusto, 'a prubbecetà, arriva nfi a' casa 'e Ddio e d'u diavulu! Specie a Trieto, cc'ardocanza, fann' 'a capa quant' 'a votta c'u di dice 'e documentari. Scucculato, me cuntento 'o nu muorzo d'aria, e chello ca serve, prèpoto pe' campò, accatt' 'e stramane. Però, si accatt' 'e binne, niente mente, molo turbo: senza l'anema d' 'a prubbecetà, manco l'oro pe' attone, truvasse a vennerè!

(Salerno)

Ermanno Savino

VIGE ANCORA IL DUELLO?

Il fatto che permangono palestre e si svolgono gare nazionali e internazionali di sciabola e fioretto farebbe pensare che i praticanti non accantonino poi la loro maestria senza proposito di usarla all'occorrenza per aggressivo o puntiglioso prevalere. Non certo i campioni, ma i calibri minori.

Siamo per fortuna lontani da sette di singolar tenzone, e ora si scrivono a storia retorica o a cronaca esaltante le sfide di Ettore Fieramosca e compagni, dei francesi moschettieri o del Cirano di Bergerac.

L'isterismo, anche maschile, ignorando che il più forte di solito ha torto, dove ragiona al duellante vincitore e schermo a chi soccombe. Prevalegono i disguidi se si ricordano episodi come quello dell'autore-attore Beniamino Jonson (Londra 1572 - 1637) che uccise in duello un suo compagno di recita col perché egli non ne aveva rispettato anche l'autorevolezza di autore...

Certo fino al secolo scorso, a parte le lesive schermie fra ufficiali dell'esercito delle quali più che altro, si presumeva, i duelli furono di drammatico. Alcuni deputati e giornalisti, prima di rafforzare le loro idee con la fede e con la realtà, dovevano prepararsi alle insidie politiche che subdoli avversari potevano ordire, mettendo sulla loro strada spadaccini mancanti di scrupoli.

«Felice Cavallotti è stato assassinato, ora non resterà che volare la breccia!». Così scriveva nel 1898 il grande sociologo russo Giacomo Novicow a un deputato repubblicano ritenendo che fosse stata trama

quel duello dove fu impigliato il grande capo dell'estrema sinistra radicale, dopo i molti scontri che aveva vittoriosamente affrontati.

Ma ecco altri episodi che si incentrano in aspetti socio-erotici di maggiore approfondimento.

Il poeta russo Alessandro Pushkin (1799-1837) ebbe la sposa sedotta dal barone Heeckeren, diplomatico bonapartista alaziano; in più costui aveva diffuso un libello infamante per renderlo più ridicolo agli occhi della consorte. Costretto al duello, l'infelice sposo, colpito mortalmente, volle raccomandare al suo uccisore la moglie, perché continuasse ad amarla e a proteggerla. Estremo stato d'animo che fu stoltamente interpretato da estimatori volgari.

Il filosofo Lassalle che da Isdraellita, aveva osato innamorarsi della figlia di un diplomatico bavarese, venne ucciso in duello nel 1864 da un... improvvisato fidanzato della ragazza, che il padre aveva saputo trovare...

Altri casi avrà appreso e approfondito chi non s'imbeve di romanzi di cappa e spada.

Durante il fascismo ufficiali richiamati con loro gradimento per un solo mese, tornavano al postutto ad esercitarsi con sciabola e pistola; ma fra seniori e centurioni della Milizia non allignò l'uso del duello; non c'era motivo di rischiare quando un prestigio era assicurato.

Ho sott'occhi il vecchio settimanale napoletano «La voce sportiva», dove il gerarca dinamico direttore, già allenatore del «Napoli», scriveva in prima pagina «Il

LE ORIGINI DELL'ARTE BIANCA A TORRE ANNUNZIATA

Le origini di quella che con enfasi viene chiamata (soprattutto ora ch'è morta) la «culla dell'arte bianca» nella famosa Torre dell'Annunziata sono veramente illustri.

Ci troviamo cioè di fronte a tre aspetti fondamentali: quello dei promotori (ch'erano blasonati); quello dell'opera di realizzazione (iniziativa favolosa ai tempi suoi); quello del disegno economico (preciso calcolo delle poste attive e passive dell'impresa).

I promotori appartenevano alla famiglia «Tuttavilla» (conti di Sarno) discendenti dagli Estotevilli signori di Normandia, trapiantati a Napoli a seguito degli Angi.

Il casato di tutto rispetto: due vescovi di Sarno, fratelli di Vincenzo, figlio del conte Geronimo e padre del conte Muzio, esecutore diretto dell'impresa.

Ed infatti il conte Muzio Tuttavilla decise di portare acqua a Torre Annunziata defluendo dalla Foce del Sarno attraverso un canale fatto scavare appositamente ad onta di reclami e ricorsi. Infine l'opera ebbe il crisma del famoso ing. Domenico Fontana, detto l'architetto del Papi per le sue colossali opere realizzate in Roma specie sotto il pontificato di Sisto V.

Sul profilo economico dell'impresa va posta una maggiore attenzione.

Fino allora le moliure dei grani per le necessità del Regno di Napoli avvenivano ad Amalfi, Gragnano, Castellammare e Scafati. Le spese di trasporto incidevano ragguardevolmente sul prezzo delle semole. Il conte Muzio Tuttavilla intravede l'importanza della posizione geografica di Torre dell'Annunziata. Egli sapeva, inoltre, che sin dal 1461 re Ferrante d'Aragona aveva concesso ai signori di quel feudo («i ius d'ohane») su tutte le merci che si caricavano su quella marina, e «i ius angorelli» per tutti i natanti che approdavano o partivano dagli ancoraggi del fiume Sarno (attuale Rovigliano) sino al Capo dell'Ucino. E questi erano «privilegi» eccezionali che non avevano le marine di Amalfi e di Castellammare di Stabia, né tanto meno le località interne di Gragnano e Scafati, cioè le piazze concorrenti.

Perché Muzio Tuttavilla (sempre assistito dal padre Vincenzo) sapeva in partenza che una volta costruiti i molini a Torre dell'Annunziata gli sfiorinati da essi prodotti sarebbero stati piazzati a Napoli ad un prezzo molto inferiore a quello che praticavano gli altri molini.

A tutto ciò aggiungevasi che i Tuttavilla avevano fatto parte degli Eletti del Sedil di Porto di Napoli: cosicché, nel 1595 il Conte Muzio riuscì agevolmente a stipulare con gli Eletti della Città di Napoli l'istrumento notarile col quale egli offriva il prezzo di macinatura dei grani per due «grana» in meno per ogni «tomolo» di quella che Napoli pagava ai molini di Amalfi, Gragnano, Scafati e Castellammare. Per di più egli, come contrapartita, ottenne l'impegno dell'altra parte di far rigettare con reale benepiacito tutti i ricorsi e le liti che i proprietari dei molini di Scafati (i Conti Celano), la Mensa Vescovile di Sarno ed i proprietari dei fondi limitrofi al Canale di Sarno (o Fosse del Conte Tuttavilla) avevano presentati, per diversi motivi ma tutti convergenti all'unico scopo, quello cioè di ostacolare l'intraprendente impresa del conte Muzio Tuttavilla.

E così, finalmente, potettero sorgere i molini di Torre della SS. Annunziata. Erano formati da tre ordini: il primo all'altezza dell'attuale Via Regina Margherita sito nell'area ora occupata dallo Spoletificio Esercito; il secondo, al Corso Garibaldi, adiacente all'ex Caserma dei Finanziari; il terzo, in Piazza Tiglio (ora Matteotti), proprio là dove sorge il Cine Teatro Matteotti, nel cui sottosuolo esiste ancora il canale delle acque sporche che defluivano poi in mare (Ahi: ecco

l'inizio dell'inquinamento marino).

I molini incominciarono a funzionare nel 1601: essi dettero nuova linfa vitale ai già numerosi laboratori artigiani o a conduzione familiare di paste a mano, ne incrementarono la produzione e l'esportazione (i fusilli, le orecchiette, i trufoli e i cappellini - detti alla Lucrezia d'Alagno - di Torre Annunziata divennero famosi anche perché costavano di meno a causa del minor prezzo della semola, in tutti i paesi vicini).

E ciò durò fino al 1631, quando la terribile eruzione del Vesuvio distrusse i molini e le fortune della famiglia Tuttavilla (fu il primo fallimento di un industriale dell'arte bianca...).

Ma la produzione delle paste alimentari non subì flessione. A Torre Annunziata erano già immigrate parecchie famiglie amalfitane, più esperte nella fabbricazione delle paste, e perciò anche a prezzo diverso perché le semole venivano da Scafati, Gragnano e Castellammare, i maccheroni della Torre Annunziata erano più saporiti e ge-

nuini. Sin d'allora la loro rinomanza si attribuiva anche all'acqua e al sole, cioè al clima mitissimo della piana che fu di Oplontis.

E si andò avanti così, con la produzione artigianale, sin verso la fine del secolo scorso, quando dopo l'introduzione avvenuta nel 1876 delle macchinette per la cernita delle semole, con gli aiuti della famosa Banca cosiddetta delle Assicurazioni Generali (fallita nel 1905) moltissimi artigiani dell'arte bianca poterono industrializzare le loro aziende. Nel 1904, si contavano quattro molini meccanici e cinquantaquattro pastifici, tutti dotati di presse idrauliche dette Fratte.

Su di una popolazione di circa 20 mila abitanti, ben quattromila persone vivevano intorno alla moliatura e alla pastificazione.

I grani arrivavano dalla Russia, epperò ci portavano in dipendenza del porto lavoravano portuali, legatori, lanziuoli, barcoluoli, facchini, misuratori, mugnai, pastai, meccanici, fuochisti, falegnami, cassettoni, corrieri. Ed i maccheroni di Torre dell'Annunziata «i più squisiti» venivano esportati in tutti i mercati d'Italia, d'Europa, di Oriente, dell'Africa, e giungevano fino nelle Americhe!

Franco Piero

L'uomo venuto da lontano

E' noto che la storia non è fatta solo di azioni belliche: è fatta di scoperte e imprese eccezionali, di eroismi sublimi, di poemi immortali e di squallidi attentati. Mercoledì 13 maggio, pochi minuti prima che in piazza San Pietro avesse inizio l'udienza generale pontificia, un giovane di nazionalità turca, Ali Mehmet Agca, ha osato l'impensabile, esplodendo contro il papa quattro colpi di pistola. Due proiettili hanno ferito il pontefice all'addome, a un braccio e a una mano, per fortuna non mortalmente. Soltanto un attimo prima degli spari Giovanni Paolo II reggeva tra le sue braccia, paternamente, un bimbo sollevato fino a lui dalla madre. E sono queste scene che caratterizzano l'umanità dirompente «dell'uomo venuto da lontano». Un uomo, Karol Wojtyla: ossia il pontefice della contraddizione. Amato e osannato dai cattolici, contestato dai laici. E non poteva essere diversamente, considerata la sua fortissima personalità, decisamente tesa alla sua missione pacifista e alla difesa dei diritti dell'uomo. Rammentiamo tutti lo sconcerto che ci aveva pervaso per l'elezione di un papa «straniero» dimenticando per un attimo che la Chiesa è universale, ma il suo programma stabilì subito la forza e la fede profonda che lo possedeva e il fermento che anima la sua missione: i recenti viaggi in tutto il mondo lo testimoniano. Un uomo, Wojtyla, che ci ha umanamente e spiritualmente condotti, giorno dopo giorno, suscitando negli animi semplicemente amore. E noi, tutto pensavamo di aspettarci in quest'epoca di violenza feroce e misteriosa, che ha posto il mondo dinanzi a un dramma che sconvolge coscienze e sentimenti, ma non questo assurdo sacrilegio contro un simbolo di pace, contro un uomo che va incontro alle folle armato soltanto del suo sorriso, della sua parola. Non neghiamo che ci ha confortato per un attimo la nazionalità dell'attentatore, abbiamo respirato di sollievo pensando che non fosse stato un italiano a sparare, ma questo

a rifletterci conta relativamente. E' Ali Mehmet Agca, un uomo come noi. Un uomo dagli occhi spaventati, dal cuore in subbuglio. Forse un predestinato. E mi ha colpito, più di ogni altra cosa, la sua frase: «Della vita non m'importa niente — Quali e quanti drammi si celano in queste parole? Perché a 23 anni la vita può apparire un baratro senza fine? In genere gli attentatori sono dei fanatici e non assassini nel senso comune della parola, sono imbucati di ideali, di mete prestantissime e spesso di scrupoli e sanno calcolare minuziosamente, lucidamente, i loro gesti. Difficilmente sono anormali portati a compiere un crimine senza alcuna causa evidente o spiegabile.

Sono dei sognatori armati di fatalismo politico, religioso e ideologico, potentemente dei falliti respinti e delusi dalla vita, esasperati nel loro «mondo». E' il caso di Agca? L'interrogativo non definisce niente, rimane l'aspetto tragico di una giovane vita che non vuole vivere o che si è già spenta un secolo fa e che indirizza il suo passo verso una bianca figura, che tende le mani e bacia i bambini, stroncandola con due colpi di pistola.

Anna Di Gennaro

Attenti ai figli!

Circa un mese fa, proprio davanti alla nuova Chiesa di S. Vito un ragazzo siciliano trovò immediata morte perché nell'effettuare una di quelle impennate all'indietro che solitamente si danno i ragazzi in motocicletta, sbandò ed andò a cozzare violentemente contro un'automobile che veniva in senso opposto. Viva fu la commozione della città ed anche nostra, e nel ripetere le condoglianze agli affranti genitori, dobbiamo ripetere ancora una volta la nostra esortazione a tutti quei genitori di non indulgere troppo quando pretendono cose pericolose per la loro incolumità. Molto spesso i genitori per non far piangere ai figli una privazione, sono costretti a piangere essi stessi per i loro figli!

PASSA LA NAVE MIA...

Varcati ho i sessanta e vedo fuggir la vita, cadono gli anni come i petali dal fiore, sento men forte il vigore e men tenace la speranza, il fatale tramonto, d'ogni vivente, mi trattiata, dietro non lascio opere mirabili, né eredità di sangue, nell'oceano delle cose si sperderà la mia vacua spoglia, non mi potrà perir lo spirito e mi consolo, è solo il pensare, l'amare, il gioire ed il soffrire, di vivere oltre la cupa notte questo mio core implora. Non indarno quaggiù s'ama, si soffre e si lavora, inutili non sono i palpiti ed i sogni d'amore, il fervor di sapere, nell'azione l'ardore e fede che nell'arringo del foro ognor m'infiammano, anche l'ombra d'una nube nella calura non passa invano.

Avv. Enrico Caracciolo

LA CICUTA DEL PROGRESSO

Succede sempre che ad un certo momento della vita si incominci a vedere le cose in modo diverso; tutto succede regolarmente, con una naturalezza tale che a noi sfugge, non ne percepiamo il nesso, o non ci pensiamo affatto; per noi è semplicemente diventare grandi, crescere: tutte le persone crescono. Ma ci siamo mai chiesti quale potrebbe essere il nostro scopo sulla terra? Si può diventare ad esempio agricoltore di una cooperativa agricola che lavora la terra con tanto di macchinari, concimi antiparassitari, ecc., la cui quantità produttiva (non del tutto genuina) a scala industriale è abbondante per quasi tutti, senza pensare alle varie speculazioni a cui il prodotto è andato incontro, da semplice contadino che si era, ma a cui il sufficiente fabbisogno puro e genuino, la poca terra di prima, col duro lavoro di mani, non negava. Si può essere dottori, calcolatori, maestri di musica, pittori, tecnici, artigiani, pescatori, insomma una varietà infinita di cose, purché si sia inseriti nella «società». Si è civili forse perché si conosce il galeateo, l'educazione? Perché ci si veste alla moda si ha la macchina, in poche parole, si ha il benessere?

Quanti di voi hanno pensato se il galeateo fosse necessario ad un qualsiasi indigeno che ha sempre vissuto di caccia, di pesca, di agricoltura, e con il materiale disponibile in natura ha costruito la sua casa e i suoi utensili? Cosa ne farebbe uno del genere dell'educazione? Farebbe bere forse per primo un elefante al fiume? E la macchina? La adorerrebbe certo al posto del suo Dio. I molti pensano che ciò sia normale: un indigeno non sa cosa farne del nostro attuale progresso perché è ancora in uno stato primitivo, il che a maggior ragione risulta scomodo, mentre noi con le nostre comodità pensiamo di vivere meglio.

Io propongo di analizzare la situazione, per vedere, constatare se in effetti ciò che facciamo sia accettabile, se ne vale la pena; ma sarebbe meglio dire se ne vale la vita.

Da dove si può cominciare? Cominciamo dal mattino, all'ora del nostro bel caffè con tanto di caffelina (tanto poi ci sono i farmaci per il nostro organismo qualora qualcosa non andasse tanto bene). Naturalmente poi fumiamo la sigaretta anche «ci vuole». A chi non piace il caffè può scegliere una tazza di orzo che è più naturale, anche se è cresciuto con il fertilizzante X, oppure un po' di biscotti che sono garantiti «senza coloranti e né conservanti».

Si è fatto tardi! Bisogna andare al lavoro, certo! Il traffico è stressante, vorrebbe la pena farsi quella stradina secondaria. E via di corsa incuranti dell'inquinamento che aumenta sempre di più ed a cui ognuno contribuisce in modo diretto o indiretto. Arrivati appena in tempo, il parcheggio accoglie la macchina e si va al lavoro.

Il solo scopo dell'uomo è di arrivare ad essere qualcuno nella società: una società materialista che come abbiamo visto lavora solo per profitto, accantonando i veri valori spirituali e morali della vita. Stiamo camminando su di una strada asfaltata; già, che c'è di strano? Le strade sono sempre state asfaltate da quando si è progrediti. Abbiamo mai pensato agli spazi erbosi e boschi che davano ossigeno riciclando l'anidride carbonica? Quanti animali saranno morti per mancanza di ambiente naturale?

Quanti ne muoiono tuttora investiti dalle auto o «sacrificati» per la scienza che deve combattere malattie causate dall'ignoranza umana? Molte persone si sforzano di conservare le «zone verdi», ma è come se una formica ripassasse, con l'aiuto di altre compagne, il formicaio ai bordi di una strada, tra un cluffo d'erba cresciuto tra l'asfalto: appena piove è la fine. Vieni di tutti i tipi filano nel terreno, e tutto ciò che vive deve lottare per sopravvivere.

Anche l'uomo deve lottare per sopravvivere nella società, in una condizione di disagio creato da lui stesso, coinvolgendo le altre forme viventi che ne subiscono le conseguenze. Ma nonostante ciò continua ad essere cieco, sentendosi realizzato solo con lo scopo predefinito. A differenza di tanti rifiuti industriali, una vita definita da incivili produrrebbe solo rifiuti organici, che sotterrati, non diverrebbero altro che sostanze organiche utili alla crescita ed allo sviluppo biologico. Anche i nostri escrementi, anziché essere riversati in mare, ove diventano motivo di malattie come l'epatite virale, il colera, il tifo, la salmonellosi ecc., nel terreno non sarebbero che riciclati biologicamente: ciò che nel mondo animale (di cui anche l'uomo fa parte) avviene da sempre.

Continuando nella nostra analisi, esaminiamo ora, il nostro pranzo; parlare di cibo ce ne sarebbe da scrivere un libro, le cronache quotidiane ce ne raccontano di tutti i colori: c'è la fettina con l'estro, i pesci al mercurio, le verdure le conosciamo bene come d'altronde la frutta, a fine pasto non dimentichiamo il caffè e la sigaretta perché «ci vuole».

Il nostro fabbisogno giornaliero di proteine, che secondo gli esperti varia dal 70 ai 90 grammi, si può facilmente trovare nel latte e negli alimenti vegetali, purché non provengano da «grandi produttori» che come sappiamo fanno le cose, più per profitto, che per necessità. Il metodo di ingrassamento, l'immobilità forzata degli animali e le altre pratiche di crescita artificiale, causano nel bestiame numerose malattie come l'alta epizootica, l'asma catarrale, il cancro, la tubercolosi e la mastite. Se non sarà una di queste cose a far del mercurio, più essere il medicinale somministrato agli animali, che può avere effetti insospettabili.

L'alimentazione vegetariana non violenta e pacifica, senza lo zampino della chimica, è l'unica degna di essere presa in considerazione come possibile alternativa alla grave crisi alimentare che affligge il mondo.

Dopo una giornata di stressante lavoro cosa ci può rilassare di più se non la televisione? Psicologicamente parlando, la televisione porta dei gravi disturbi, crea malattie sessuali, certi comportamenti aggressivi devono la loro nascita proprio alla televisione. Naturalmente si riversano nell'ambito familiare, per cui se la propria squadra di calcio ha perso, qual è chi disturba «papà»?

Ricordiamo che le cose belle come i documenti si possono anche vedere dal vivo, cioè una domenica ad esempio si può fare una bella passeggiata e vedere questa o quella zona in campagna, al fiume, al mare, ovunque c'è la natura che vi parla ed insegna. Ai bambini fa piacere sapere, è un istinto naturale, crescono sani a contatto con la natura, sono felici perché la loro mamma ed il loro papà sono con loro. Naturalmente nelle impossibilità di frequentare questi ambienti, perché magari si vive in una città, si ha il desiderio di vivere in essi.

Ed allora perché si continua a distruggere in modo irrimediabile ciò che un domani sarà per noi di vitale importanza? Per far posto alla società, al progresso, alle fabbriche che in cambio ci danno aria malsana, avidità di denaro, lusso, ed anche la morte, come è successo a Seveso ed altre parti del mondo. Qualcuno potrebbe obiettare che la popolazione aumenta. E' vero! Che una famiglia cresca è normale, ma che le famiglie si agglomerino in milioni di individui, formando così le società, è totalmente controproducente. Nessun lago può sfamare con i suoi pesci, se viene ridotto ad una vasca per rifiuti chimici industriali, come già è successo per molti tratti marittimi. Nessun campo darà frutti se ridotto ad un parcheggio, ad un campo di pallone, ad un aeroporto. Nessuna zona asfaltata darà mai foraggio per gli animali, nes-

sun animale darà latte genuino se prima il foraggio non sarà genuino, nessuna specie vegetale sarà buona se i veleni continueranno ad incombere nell'aria.

La società è dunque una catena di cose controproducenti. Alle conseguenze del nostro modo di vita non scappano i bambini di oggi. Mi chiedo se in futuro usciremo da questo vicolo cieco. La nostra vecchia Terra tra pochi decenni sarà inabitabile per il continuo avvelenamento industriale, per l'enorme accumulo di rifiuti industriali distrutibili. L'umanità si avrà in inarrestabilmente verso l'autodistruzione. Chi può dare una soluzione anche se è drastica? Certamente non ne verremo fuori facilmente, costerà sacrifici inidonei a questa società. Non potremmo neanche giovarci per chi è abituato a vivere così. Anche con un assetto si deve essere cauti, perché può soffocare per la troppa acqua che ingurgita. Voluiamo le cose a questo punto, anche se la sommaria descrizione ci porta di fronte ad una irrisolvibile situazione.

Credo a questo punto, sia inviolabile la vita di un indigeno, di un «incivile» così definito, che vive col suo proprio sostentamento lavorando la terra, riciclando il fabbisogno sufficiente, lontano dagli inquinamenti, respirando aria pura, conducendo una vita serena senza aver bisogno di questo o quel medicinale, in quanto le piccole cose lui le ha sempre curate con le erbe messe a disposizione dalla natura e delle altre malattie non conosce neanche l'esistenza, né gli si manifesteranno perché conduce una vita sana. Un buon raccolto, una pesca fruttuosa, qualche frutto, della verdura, latte, formaggi, per lui si viverà! Crescendo in un ambiente naturale, i figli, impareranno ad amare e conoscere la natura, non saranno sviati dal cinema dalla televisione e dai cattivi insegnamenti acquisiti nella cosiddetta civiltà; ma verranno su torii robusti nel fisico e nello spirito. Se vogliamo progredire sensatamente cominciamo a passare dall'altra parte, per vedere come si respira: vi si respira a pieni polmoni come non si era mai respirato prima; si direbbe che è la prima volta che respiriamo da quando si è al mondo.

Il progredire quindi della civiltà è come un'escrescenza tumorale, che ha avuto l'effetto di rendere la società più intelligente. Ma, attenzione! In rapporto a che? Alla società stessa! Un topo nella tana possiede l'intelligenza necessaria al suo ambiente dove vive, un indigeno possiede un'intelligenza necessaria per l'ambiente in cui vive; una volta cambiata la forma di vita è necessaria un'intelligenza maggiore, che si manifesta man mano che la forma di vita cambia, lo abbiamo visto nel cammino dell'umanità: le varie età preistoriche, il Medio Evo, l'800, gli imperi Romani, Germanici, Russi, le guerre mondiali, l'Era Atomica. La società quindi comincia i suoi errori proprio aggregandosi, per trarne maggior benefici, che col tempo si sono rivelati inutili e dannosi a se stessa. Uno scopo di vita del tutto sbagliato. Il nostro. Solo seguendo il corso della natura, l'esempio della vita indigena, cioè che sembrava una impossibilità umana sarà un gioco da bambini.

(Grossbottwar) **Devide Bisogno** (N.d.D.) **Purtroppo, caro Bisogno, questi vostri saggi rilievi non fanno che rastrire di più noi miseri mortali. I grandi industriali, che sono quelli che determinano il nostro modo di vita, non potranno mai comprenderli, perché ognuno di essi possiede una grande tenuta terriera nella quale vive in campagna, nutrendosi dei frutti della terra e respirando aria pura, mentre i compagni operai non sanno vedere al di là del proprio televisore!**

Presso l'Università di Roma la giovanissima Carla Di Domenico del nostro concittadino Comm. Dottor Tito si è brillantemente laureata in lettere moderne con una tesi sulla marchesa Colombi. Complimenti ed auguri

Dal 5 Maggio all'8 Giugno i nati sono stati 78 (f. 35, m. 43) più 40 fuori (f. 15, m. 25); i matrimoni 31 ed i decessi 27 (f. 16, m. 11) più 10 nelle comunità (f. 3, m. 7).

Amalia è nata dal Capto Francesco Spatuzzi e prof. Lucia Polichetti.

Maria dal prof. Aldo Masullo e prof. Ernesto De Masi.

Mariograzia dal segr. scol. Luciano Carpentieri e ins. Assunta Altobello.

Antonio dal rag. Eliseo Pisapia e Manteresa D'Antonio.

Valentina dal dott. Gianfranco Di Domenico, medico, e Brunella Angrisani del Sindaco avv. Andrea.

Francesca dal Renato Santucci, impiegato, e ins. Giulia Muoio.

Sabrina dal dr. Giorgio Callianda, medico, e ins. Rosa Di Giacomo.

Serenella dal dr. Felice Baldi, medico, e Stefania Angrisani.

Manteresa dall'ins. Giovanni Santorillo e Vittoria Di Marino.

Sonia dall'avv. Benito Carratù e Tatiana Ciana.

Enrico Maria da Edoardo Di Mauro, ottico, e ins. Maria Milocco, e puntella il nonno potero onefice Enrico.

Egidio dall'ing. Francesco Timponi e prof. Mario Virno.

Marco dall'ing. Giovanni Silverio e ins. Maria Alfano.

Ilaria è nata da Vincenzo Senatore della Direzione Settoriale Campione della Tirrena Assicuratrice e dalla sociologa Rita Palermo.

Auguri alla piccola ed ai genitori felici.

Ad anni 78 è deceduta tra l'affetto dei suoi cari il dott. comm. Emanuele Cotugno, viceprefetto a riposo, apprezzato dalla popolazione cavese per l'opera da lui prestata anni fa quale Commissario Prefettizio della nostra città. Ai figli dott. Giovanni, primario del nostro Ospedale, avv. Andrea, dr. Franco, Liliana ed Ester, alla vedova Ornella Costa, alla sorella Ester, alle nuore, ai generi e nipoti, le nostre sentitissime condoglianze.

A tarda età è deceduto in Bari dove erasi trasferito quale funzionario della Previdenza Sociale l'avv. Pasquale Gravagnuolo. Ai figli dott. Francesco e Luciano, ai fratelli Antonio e Iguorini P. Alfonso e P. Luigi, ed ai parenti le nostre sentitissime condoglianze, nel ricordo soprattutto degli anni di gioventù dello scomparso che a Cava iniziò la carriera forense per poi troncarla con il passaggio nell'INPS.

Ad anni 88 è deceduta Maria Avoglia vedova dell'indimenticabile D. Antonio Romano e diletta madre della prof. Emma maritata ing. Antonio Rossi, prof. Pia ved. Fimiani e rag. Diego con la moglie prof. Teresa D'Acunzio. Ad essi ed a tutti i parenti le nostre affettuose condoglianze.

Con vero dispiacere abbiamo appreso che alcuni mesi fa è deceduto in Braccigliano il Col. Franco Barcellona che a noi era caro (benché non avessimo avuto mai il piacere di conoscerlo personalmente) perché fin dal primo anno de «Il Castello» ne richiese per lettera l'abbonamento, che ha conservato ininterrottamente fino al decesso. Alla sorella, che risiede in Braccigliano, ed ai figli che risiedono uno a Napoli e l'altro in Svizzera, le nostre sentitissime condoglianze.

In veneranda età è deceduta Assunta Amato nata Quarto, diletta madre di Guerino, titolare di industria estrattiva, Filomena, Anna, Luisa, Carmine ed Antonietta, ai quali facciamo le nostre più vive condoglianze, chiedendo scusa del ritardo.

Chiediamo scusa se per un errore di macchina: nel scorso numero del Castello, riportando le nozze tra Francesco Belgio ed Ermelinda Navazio, indicammo al fu la cara mamma della sposa. La signora Antonia Costa, diletta moglie del caro Don Luigi Navazio, è invece viva ed in buona salute. Con le

scuse, le auguriamo anche altri cento e cento anni di vita serena.

Il 10 agosto Lorenzo Gargiulo, il caro pescatore-poeta di Castmare di Stabia, festeggerà il suo onomastico. A lui i nostri auguri di sempre più lunga vita.

Potrà sembrarvi strano, abituati come siamo a considerare l'elettronica appannaggio delle grandi industrie del Nord, che un giovane ingegnere di Salerno, abbia scoperto qualcosa di nuovo in questo campo. Eppure è vero, l'ingegnere La Manna, stimato professionista, ha messo a punto ed ha brevettato per tutti gli utenti di energia elettrica, un dispositivo capace di farci notevolmente risparmiare, limitando gli sprechi energetici. Si tratta di un semplice interruttore corredato di un pulsante luminoso di spegnimento generale, messo all'ingresso. Se il pulsante è illuminato ci sarà una luce accesa e premendolo la spegnerete senza andare nelle stanze. Il nome tecnico è «Relè a ripristino centralizzato» e vi permette anche dalla guardiola del custode di un palazzo di spegnere tutte le luci dell'edificio. Pensate al risparmio! Se volete informazioni precise, richiedetele alla DF il bollettino tecnico.

Al valente ingegnere vanno le nostre congratulazioni.

A fine giugno scadranno i termini per la partecipazione al premio di narrativa «Contignano-Sabina 1981» destinato ad un racconto inedito ispirato alla civiltà contadina.

Gli elaborati che non dovranno superare il massimo di venti cartelle dattiloscritte saranno inviati alla segreteria del premio presso il Centro Studi «Vanoni» - Via Giovanni, 3 - 05100 Terni - Tel. (0744) 56648.

I racconti saranno inseriti in una pubblicazione a cura del Centro Studi «Vanoni».

L'inflazione in «azione»

Or che la lira è in agonia, con l'inflazione è in sintonia, da ledere tutta l'economia... dei domini diglià sei incerto, pur se ricorri ad uno esperto, dalle idee chiare... aperte; e se si svaluta per «cento»... ahimè, è dimezzata all'istante, e ti donneggia ad ogni momento, ma, per qualcuno va «benone» questa programmata inflazione, che «lo» proclama un signorone. Pur se non sei un capitalista, devi temere per la provvista, che va controllata a «vista»; e ancor più spranghi la porta, se i tuoi risparmi in cassaforte, son bocciati dalla bendata sorte; e ricorri ad un «consulente», che è più d'un confidente... per un equo «investimento».

Ahmè, la crisi avanza, è nota, e conti, riconti le banconote, ma sempre più cala la moneta, a braccetto col tuo «padrino»: è in miseria puoi già finire; così, quale famiglia leone o divora i tuoi milioni... «arrotondati col sollone» se poi son colati «miliardi».

Lo Stato è in vite codarda spellandoti presto o tardi. Li per li ti torna in mente, il desiderio d'un appartamento, e vuoi comprarlo immanentemente; eppur di monili fai una lista, e corri a godertela senza sosta, ormai, tutto spendi... investi. Or vai senza un «portafoglio», e il libretto bancario sfogli, pur se bianchi restan i fogli; svanisce, così, un bel sogno, che era anche un sacro impegno, per l'eredità che l'accompagna; ma, nella Divina Provvidenza, ti resta ancora la Speranza, a che benedica i tuoi avanzi.

Giuseppina Lamberti

ventù dello scomparso che a Cava iniziò la carriera forense per poi troncarla con il passaggio nell'INPS.

Ad anni 88 è deceduta Maria Avoglia vedova dell'indimenticabile D. Antonio Romano e diletta madre della prof. Emma maritata ing. Antonio Rossi, prof. Pia ved. Fimiani e rag. Diego con la moglie prof. Teresa D'Acunzio. Ad essi ed a tutti i parenti le nostre affettuose condoglianze.

Con vero dispiacere abbiamo appreso che alcuni mesi fa è deceduto in Braccigliano il Col. Franco Barcellona che a noi era caro (benché non avessimo avuto mai il piacere di conoscerlo personalmente) perché fin dal primo anno de «Il Castello» ne richiese per lettera l'abbonamento, che ha conservato ininterrottamente fino al decesso. Alla sorella, che risiede in Braccigliano, ed ai figli che risiedono uno a Napoli e l'altro in Svizzera, le nostre sentitissime condoglianze.

In veneranda età è deceduta Assunta Amato nata Quarto, diletta madre di Guerino, titolare di industria estrattiva, Filomena, Anna, Luisa, Carmine ed Antonietta, ai quali facciamo le nostre più vive condoglianze, chiedendo scusa del ritardo.

Chiediamo scusa se per un errore di macchina: nel scorso numero del Castello, riportando le nozze tra Francesco Belgio ed Ermelinda Navazio, indicammo al fu la cara mamma della sposa. La signora Antonia Costa, diletta moglie del caro Don Luigi Navazio, è invece viva ed in buona salute. Con le

scuse, le auguriamo anche altri cento e cento anni di vita serena.

Il 10 agosto Lorenzo Gargiulo, il caro pescatore-poeta di Castmare di Stabia, festeggerà il suo onomastico. A lui i nostri auguri di sempre più lunga vita.

Potrà sembrarvi strano, abituati come siamo a considerare l'elettronica appannaggio delle grandi industrie del Nord, che un giovane ingegnere di Salerno, abbia scoperto qualcosa di nuovo in questo campo. Eppure è vero, l'ingegnere La Manna, stimato professionista, ha messo a punto ed ha brevettato per tutti gli utenti di energia elettrica, un dispositivo capace di farci notevolmente risparmiare, limitando gli sprechi energetici. Si tratta di un semplice interruttore corredato di un pulsante luminoso di spegnimento generale, messo all'ingresso. Se il pulsante è illuminato ci sarà una luce accesa e premendolo la spegnerete senza andare nelle stanze. Il nome tecnico è «Relè a ripristino centralizzato» e vi permette anche dalla guardiola del custode di un palazzo di spegnere tutte le luci dell'edificio. Pensate al risparmio! Se volete informazioni precise, richiedetele alla DF il bollettino tecnico.

Al valente ingegnere vanno le nostre congratulazioni.

A fine giugno scadranno i termini per la partecipazione al premio di narrativa «Contignano-Sabina 1981» destinato ad un racconto inedito ispirato alla civiltà contadina.

Gli elaborati che non dovranno superare il massimo di venti cartelle dattiloscritte saranno inviati alla segreteria del premio presso il Centro Studi «Vanoni» - Via Giovanni, 3 - 05100 Terni - Tel. (0744) 56648.

I racconti saranno inseriti in una pubblicazione a cura del Centro Studi «Vanoni».

L'inflazione in «azione»

Or che la lira è in agonia, con l'inflazione è in sintonia, da ledere tutta l'economia... dei domini diglià sei incerto, pur se ricorri ad uno esperto, dalle idee chiare... aperte; e se si svaluta per «cento»... ahimè, è dimezzata all'istante, e ti donneggia ad ogni momento, ma, per qualcuno va «benone» questa programmata inflazione, che «lo» proclama un signorone. Pur se non sei un capitalista, devi temere per la provvista, che va controllata a «vista»; e ancor più spranghi la porta, se i tuoi risparmi in cassaforte, son bocciati dalla bendata sorte; e ricorri ad un «consulente», che è più d'un confidente... per un equo «investimento».

Ahmè, la crisi avanza, è nota, e conti, riconti le banconote, ma sempre più cala la moneta, a braccetto col tuo «padrino»: è in miseria puoi già finire; così, quale famiglia leone o divora i tuoi milioni... «arrotondati col sollone» se poi son colati «miliardi».

Lo Stato è in vite codarda spellandoti presto o tardi. Li per li ti torna in mente, il desiderio d'un appartamento, e vuoi comprarlo immanentemente; eppur di monili fai una lista, e corri a godertela senza sosta, ormai, tutto spendi... investi. Or vai senza un «portafoglio», e il libretto bancario sfogli, pur se bianchi restan i fogli; svanisce, così, un bel sogno, che era anche un sacro impegno, per l'eredità che l'accompagna; ma, nella Divina Provvidenza, ti resta ancora la Speranza, a che benedica i tuoi avanzi.

Giuseppina Lamberti

Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR
Cao Umberto I, 338 Tel. 843522 - Cava del Tirreno

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC
JBL — ORTOPHON — BASF

digitalizzazione di Paolo di Mauro
Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1968
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

Ditta MATRIS'
IMPIANTI DI
Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE
Via Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI
ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 186 — Tel. 844197

L. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI — QUALITÀ SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO — VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO
All'Agip: una scelta tra emiei

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI
CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITÀ IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI
di PIO SENATORE
Borgo Scaccolavanti, 82-84 — CAVA DE' TIRRENI
— VASTO ASSORTIMENTO —

TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.83
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
Via Atenolfi, 26-28
CAVA DE' TIRRENI
Opere di
AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI
Oscar Barba
concessionario unico

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO
Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse
Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe PROVENZA (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria) - Tel. 84.57.84.
La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da Lire 18mila mensili.

L'antica e rinomata
Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA
— COLONIALI —
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi
CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITÀ
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI
SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO
VETRI — CRISTALLI — SPECCHI
Per la tua casa
Per il tuo ufficio
per la tua azienda
Via Biblioteca Avallone, 4

CONSULTATE IL MAGO
Filippo Furore
di CAVA DE' TIRRENI
Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze. Consulatore per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fattucchiere.
Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 84.26.89
Lo si può anche consultare per corrispondenza.
Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF
LA BENZINA e L'OLIO DEI
CAMPIONI DEL MONDO
presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO
COLORI - VERNICI
Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.1626 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino
Telefono 84.10.88
DIETETICI e COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino
Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino
OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti — Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.84

Tipografia MITILIA
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Tutti i lavori tipografici:
Partecipazioni di nascita, di nozze, prime comunioni
Buste e fogli intestati
Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per Enti ed Uffici
CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.28

CAFFE' GRECO
IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO
Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 63
Dettaglio — Corso Garibaldi, 111
Torrefazione — Depositi — Uffici — Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE
Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI — CAUZIONI
CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA
Piazza Duomo — Tel. 84.13.83
— QUALITÀ — RAPIDITÀ — PREZZO —
CAVA DE' TIRRENI

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno
Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono
non calzone
ad un dolce sorriso
Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04
ISTITUTO OTTICO
DI CAPUA
Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb
Montature per occhiali
delle migliori marche
Lenti da vista
di primissima qualità

ORTOFRUTTICOLI
di ALFREDO ABATE
In via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO